This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

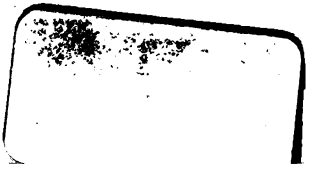
+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

NYPL RESEARCH LIBRARIES
3 3433 07585541 5



NNR
Giacosa

TEATRO IN VERSI

DI

GIUSEPPE GIACOSA

—

VOL. V.

TEATRO IN VERSI

DI

GIUSEPPE GIACOSA

LUISA

DRAMMA IN TRE ATTI IN VERSI

SORPRESE NOTTURNE

COMMEDIA IN UN ATTO IN VERSI

TORINO

H. CASANOVA, EDITORE

1881

ASTOR LIBRARY
OCT 15 1935
NEW YORK
18828-

L'Autore e l'Editore hanno depositato copia di questo libro alla R. Prefettura di Torino e ottemperato a tutte le altre disposizioni della Legge vigente sulla proprietà artistica e letteraria. Potranno quindi ottenere l'autorizzazione dalle competenti Autorità per rappresentare la « Luisa » *e le* « Sorprese Notturne » *quei soli che saranno muniti di regolare permesso dell'Autore.*

TORINO — VINCENZO BONA
Tip. di S. M. e de' RR. Principi

A ROBERTO SACCHETTI

Caro Sacchetti,

Volevo indirizzarti una lettera-prefazione, intesa a difendere il mio dramma Luisa *dalle molte e parecchie acerbe ed alcune ingiuste accuse, alle quali fu fatta segno dagli appendicisti drammatici; ma pensandoci bene, credo sia meglio non farne nulla, e lasciare che quel poco di difesa, il dramma se la faccia da sè. L'autore è raramente creduto e facilmente beffato, quando s'intesta a far la critica delle opere proprie; se vuoi, la cosa è ingiusta, ma durerà ingiusta un bel pezzo. Questa povera* Luisa *ebbe fortune diversissime nelle diverse città d'Italia. Applaudita caldissimamente a Milano ed a Verona, passò con discreto successo a Torino, ebbe fischi a Firenze e credo*

a Napoli, ed a Roma non fece nè caldo nè freddo. Non voglio indagare le ragioni di tali varievoli vicende; è naturale che io sia più d'accordo col pubblico che mi ha applaudito, che non con quell' altro; ma convengo io pure che il dramma è pericoloso, e che l'ultima scena può facilmente sollevare tempeste. Dicono che la Contessa Luisa *poteva trovare mille altri modi d'uscire dalle strette dove io l'ho serrata, senza ricorrere al suicidio. Di qualunque suicidio si può dire lo stesso, e questo fa buon prò ai ragionatori che lo dimostrano assurdo, ma non è meno vero che c'è della gente che si ammazza. Fatti di tal natura non sono mai logici, ma sono pur troppo veri.*

Altri volevano che ammazzassi il marito, ma sarebbe stata una cosa troppo bella perchè fosse naturale. Meglio non ammazzare nè l'uno nè l'altro e non fare il dramma, ma il dramma è fatto e ti è piaciuto.

Si c'était à refaire
Je le referais.

Ma lo rifarei, non lo nego, un po' diverso. Confesso però che manterrei tale e quale il secondo atto, e tutte le scene dove interviene il

Conte Gino, *e questa è la ragione per cui lo stampo.*

Il quale Conte Gino *poi non è, come molti hanno voluto, imitato dal* Duca di Septmonts *della* Étrangère *di Dumas figlio. Tutta la parte del Conte* Gino, *dico tutta, non un verso di più e non uno di meno, era nel mio dramma* Teresa *rappresentato a Venezia l'autunno del 1875. Dal quale aggiungendovi un atto ed un personaggio (il padre) ricavai la* Luisa. *L'atto aggiunto, non occorre dirlo, è il secondo. Ora l'*Étrangère *fu rappresentata la prima volta a Parigi in febbraio 1876, vale a dire quattro o cinque mesi dopo la mia* Teresa. *Devo poi dichiarare perchè ti dedico questo fra' miei lavori? Perchè ti è piaciuto, specialmente quando te lo lessi io, e perchè una volta andato male, è seguitato a piacerti, cosa che avviene di ben pochi amici. A me questo dramma rammenta la tua amicizia, onde gli voglio bene e te lo dedico, non per quello che vale pel pubblico, ma per quello che vale per noi.*

Torino, 28 novembre 1880.

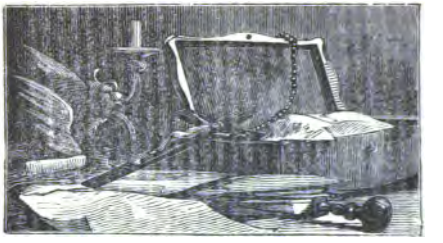
GIUSEPPE GIACOSA.

LUISA

DRAMMA IN TRE ATTI IN VERSI

PERSONAGGI

Il conte MAURIZIO.
Il conte ANDREA.
Il conte GINO.
La contessa LUISA.
Il cavaliere ENRICO.
Un Servo di Andrea.
Un Servo di Luisa.



ATTO PRIMO

La scena rappresenta la camera del Conte Andrea in casa di suo padre il Conte Maurizio. La tappezzeria ed i mobili sono severi ed eleganti. C'è il fuoco acceso. Sui tavoli stanno molte carte sparse in disordine e in mezzo a queste, sul tavolo più in vista, uno stiletto in forma di crocifisso d'argento cesellato.

SCENA I.

MAURIZIO *ritto in piedi davanti al camino.*
ANDREA *sta ordinando carte.*

MAURIZIO

Sarà un'assenza lunga, a quanto pare.

ANDREA

Un mese...
Due... secondo; non certo più di tre.

MAURIZIO

E che paese
Vi avrà dapprima?

ANDREA

Vienna.

MAURIZIO

Ci portate le carte
Di famiglia con voi?

ANDREA

No.

MAURIZIO

Ammiro la bell'arte
Di ordinarle.

ANDREA

Chi viaggia dev'esser preparato
A tutto.

MAURIZIO

Egregiamente. E avete già fissato
L'ora della partenza?

ANDREA

Domani sera.

MAURIZIO

State
A pranzo in casa oggi?

ANDREA

Sì. Queste due giornate
Sono sue, babbo.

MAURIZIO

Grazie. Se vi occorre alle volte
Qualche commendatizia, ditelo; a Vienna ho molte
Conoscenze.

ANDREA

Non conto di trattenermi.

MAURIZIO

Allora
Vi lascio ai vostri affari.

ANDREA

E io mi sbrigo.

MAURIZIO *(va fino ad una porta laterale, poi torna)*

È buon'ora;
E inverno; a uscire corro rischio d'infreddatura,
E non ho punto testa per far la mia lettura
Mattinale. Disturbo?

ANDREA

Oh, babbo!

MAURIZIO

Faccio un poco
Di chiacchere con voi, mi scaldo al vostro fuoco,
Se valgo e se volete, vi aiuto e vi prometto
Di non seccarvi.

ANDREA *(avvicinandosi triste e grave)*

Sono un ingrato.

MAURIZIO

Vi ho detto
Questo? no. Vi assicuro che non lo penso. Siete

Giovane, e sono vecchio, ecco tutto. Le liete
Lontananze vi attirano e ne torno. Mi duole
Della vostra partenza; ma dacchè ormai le sole
Vostre gioie mi dànno qualche piacere, sento
Confortarmi all'idea che voi siete contento.

ANDREA

Non è per mio piacere che m'induco a partire.

MAURIZIO

Male. Questo significa che siamo in due a soffrire.
Lo prevedevo. Ma amo che me lo abbiate detto
Voi. Mi potete aggiungere altro?

ANDREA

Nulla.

MAURIZIO

Rispetto
Quel riserbo; quantunque io, vecchio peccatore,
Vi potrei forse dare consigli. La migliore
Tattica colle donne non è sempre la fuga...
Non cercate ingannarmi, c'è una donna; ogni ruga
Prematura del fronte viene di là. L'austera
Natura vi travìa; Dio sa quale chimera

Vi affanna...; non la cerco; riflettete soltanto
Che vostro padre è molto vecchio e che vi vuol tanto
Bene.

ANDREA

Sono convinto di fare il mio dovere,
Lo creda.

MAURIZIO

E allora avete ragione. Da due sere
Non ho visto Luisa, la quale in conseguenza
È ancora affatto al buio della vostra partenza.
Come avvenne altre volte, se l'avesse saputo,
Vi sarebbe venuta certo a dare un saluto.
Poichè nol seppe, siete troppo buon cavaliere
Per non andar voi stesso da lei.

ANDREA

Ma...

MAURIZIO

Per piacere!...
Il debito cortese vi parrà meno ingrato
Dacchè ci andate solo per prenderne commiato.

ANDREA

Quella casa mi stomaca.

MAURIZIO

A torto... dacchè io
La frequento. Mi credo così amante del mio
Decoro, come voi del vostro. Non contesto
Che il conte Gino è un uomo spregevole, ma questo
Che è disonor del solo marito, nulla toglie
All'alta riverenza che dobbiamo alla moglie
Che ne è la prima vittima; e d'altronde, a ragione
O no, mi credo in debito di una riparazione
Verso Luisa. Io ero suo tutore, ed ho dato
Il consenso alle sue nozze. Fui ingannato,
Lo so, ma ciò non scema l'obbligo sacrosanto
Che me ne venne di consolarla. Soltanto
A tal patto mi assolvo, e assai mi meraviglio
Di non aver compagno nell'intento mio figlio.

ANDREA

Andrò dalla contessa domani.

MAURIZIO

Grazie. Siate
Buono con lei, vi prego...

SCENA II.

Un Servo e detti, indi ENRICO.

SERVO

Il cavalier d'Andrate
Chiede del conte Andrea.

MAURIZIO

Addio. Questo messere
È troppo allegro *(esce per la laterale)*.

ANDREA

Fate passare il cavaliere.

ENRICO *(premuroso)*

Buon dì, conte. Scusate la fretta e la sorpresa.
Vedeste il conte Gino?

ANDREA

No.

ENRICO

Non ne avete intesa
Notizia?

ANDREA

No.

ENRICO

Oh! mio Dio!

ANDREA

Che fu?

ENRICO

Fu, che vi porto
Un annunzio tristissimo. Il conte Gino è morto.

ANDREA

Oh!

ENRICO

Ma! Volesse il cielo che mi fossi in errore,

Ma non oso sperarlo; o è già morto o si muore.
Il mio presentimento non mi ha mai ingannato.

ANDREA

Ma, insomma, cos'è stato?

ENRICO

È stato, è stato... è stato,
Che torno di sua casa, dove non c'è; che ho detto
Tutto a sua moglie; povera donna, era ancora in letto...
Un cattivo risveglio; poi, così, alla ventura,
Corsi al vostro palazzo. Troppo tardi, ho paura.

ANDREA

Per carità, sedete; calmo e chiaro...

ENRICO

Premetto...

ANDREA

No. Sapete di certo?...

ENRICO

Nulla.

ANDREA

Nulla! Un sospetto?

ENRICO

Di suicidio.

ANDREA

Il conte Gino?... Avete sentito
Voi lo scoppio dell'arma? Avete messo il dito
Voi nella sua ferita? Lo vedeste bocconi
A terra, in mezzo al sangue, chieder le orazïoni
Del passante col rantolo della morte? No? E voi
Temete! Vi assicuro che sta meglio di noi.
Se è scritto che lo possa uccider, solo male,
Il suicidio, il conte Gino vivrà immortale.

ENRICO

Eppure ieri sera...

ANDREA

Sì, dite. Omai vi ascolto
Tranquillo.

ENRICO

Voi sapete che giuoca e giuoca molto.

ANDREA

Sì.

ENRICO

Che perde.

ANDREA

Lo dicono, e ne ho gran meraviglia,
Perchè i bari non sogliono divorarsi in famiglia.

ENRICO

Supponete?...

ANDREA

No. Sono certo.

ENRICO

Che si abbandoni...

ANDREA

So che le bricconate son fatte pei bricconi.

ENRICO

Ma, se ne fate il conto che dite, o perchè allora
Questa vostra partenza?

ANDREA

Cioè?

ENRICO

Nessuno ignora
Che volete intraprendere un gran viaggio.

ANDREA

E con ciò?

ENRICO

Ecco... si dice in giro...

ANDREA

Che si dice?

ENRICO

Non so
Se...

ANDREA

Via...

ENRICO

Che la contessa... No, meglio... che voi siete...
Insomma che fuggite.

ANDREA

Cavalier, voi credete
Sempre a quanto vi dicono?

ENRICO

Nisi absurde, un pochino.

ANDREA

Così, se vi dicessi che siete un cervellino.., —
E non sarebbe assurdo —, ci credereste?

ENRICO

Conte!

ANDREA

Cavalier! Tranquillatevi. So che avete più pronte
All'uso della lingua le mani che il cervello.
Non ve ne abbiate a male; faccio più di cappello
A un buon colpo di spada che a cento anni di senno.
Vi sono amico, e sono sicuro che un mio cenno
Vi troverebbe pronto ad obbligarmi. Quale
Sia la vostra tendenza a sospettare il male,
Vi so affatto incapace di operarlo. Vi giuro
Che, se avessi un secreto, ve lo direi, sicuro
Di affidarlo a un cuore onesto, ma non so

Confidarvi un secreto che non ebbi e non ho.
La causa del mio viaggio è una sola e palese:
Mi parto per null'altro che per mutar paese.

ENRICO

Avrò dunque sbagliato. Or se alcun si trastulla
Sulla vostra partenza, dirò...
(prende sbadatamente alcune carte e le sfoglia)

ANDREA

Non dite nulla,
E abbiate meno spirito, se vi piace.
(gli ripiglia le carte di mano)
Scusate:
Son carte di famiglia che avevo già ordinate
Per la partenza.

ENRICO

Forse qualche prova evidente
Dell'innocua cagione del vostro viaggio.

ANDREA

Niente
Affatto. A voi, guardate se vi pare.

ENRICO

Vi chiedo
Umilmente perdono. Sono indiscreto, e vedo
Che lo sono a sproposito.

ANDREA

Dicevate?

ENRICO

Dicevo?...

ANDREA

Del conte Gino.

ENRICO

Ah! è vero. Che volete, ricevo
Le impressioni degli altri, e delle mie non curo.
La vostra sicurezza mi ha già fatto sicuro.
Non dev'essere morto.

ANDREA

Non fa, dite.

ENRICO

Stanotte

Ero con altri in una delle meglio corrotte
Case di giuoco. Un antro, una bolgia... Per voi
Ne son lettera morta, emozïoni, eroi
Ed eroine. Il conte Gino...

(prende sbadatamente in mano il crocefisso e se ne trastulla)

ANDREA

Badate... morde.

ENRICO

Morde?

ANDREA

C'è dentro un'anima. Eccola *(cava lo stile)*.

ENRICO

Ex imo corde,
Dal crocefisso scatta la morte?

ANDREA

O la salute.

ENRICO

Trovo più sano il fodero. Le armi corte ed acute
Non mi vanno. Ne fate forse collezïone?

ANDREA

No. È un gingillo cui voglio bene per tradizione:
Mia madre lo teneva appeso alla parete
Presso il letto in memoria di sua madre. Vedete
Che è cosa di famiglia; e in punto arte è un fino
Lavoro di cesello d'artista fiorentino
Del cinquecento, e in punto storia, la lama ha impressa
Nientemeno che l'arma dei Borgia.

ENRICO

Ah! una promessa
Lusinghiera. L'esterno non fa piú meraviglia.
Si capisce che i Borgia hanno un papa in famiglia.
Se potesse parlare!

ANDREA

A me parla di quanto
In mia vita conobbi di soave e di santo,
Di mia madre; e per questo sempre lo tengo meco.
Ed ora al conte Gino.

ENRICO

Sì. Stanotte era bieco
E nervoso; giuocava e perdeva; ad un tratto

[illegible]

[illegible]

SCENA III.

Un Servo, GINO *un po' brillo, e detti.*

SERVO *(annunziando)*

Il conte Gino
Arpini.

ANDREA

Qui? S'accomodi. Capite?

ENRICO

È proprio vivo!

GINO

Addio, conte. Buon giorno, bel cavaliere. Arrivo
A sproposito?

ENRICO

Anzi.

GINO

Meno male. Dicevo
Meco stesso: vediamo un po' quel Medio-Evo
Ambulante. *(ad Andrea)*
Che siete voi. Perchè, sia detto
Fra noi, voi siete un vero gentiluomo. Io rispetto
I veri gentiluomini. Cavalier, vi saluto.
Lo sapete voi l'ultimo bollettino? Ho perduto
Tutto; ho perduto fino all'ultimo quattrino.
Rincresce, ma nōn monta; ho fatto il mio cammino.
Dietro al molto c'è il poco, dietro al poco c'è il nulla,
Ma il nulla è il punto fermo. La sorte è una fanciulla
Vana, e l'uomo riesce quale il destin lo ha fatto.
Chi dice savio dice matto, chi dice matto
Dice savio. Son l'uno e l'altro.

ANDREA

Che volete
Da me?

GINO

Voglio... sedermi.

ENRICO

Vado via?

GINO

Rimanete
Pure. Quel che ho da dire lo dico voi presente;
Non sono mica brillo, nè spennato per niente.
Ho sempre fatto il male colla fronte sicura,
E so rimaner forte anche nella sventura.

ANDREA

Vi prego di sbrigarvi, ho fretta.

GINO

Sì.
(ad Enrico) Ho ragione
Di trattenervi? Voi gli date soggezione.
Del resto, Dio ne scampi, e' sarebbe capace
Di mettermi alla porta. Sono alquanto loquace,
Ma scherzo; siamo amici vecchi noi due, noi siamo
Amici vecchi, amici vecchi e provati, io l'amo
E lo stimo, e egli mi ama... ah! ah!

ANDREA

Conte!

GINO

Ho capito.
Lasciatemi spiegarmi. Mio zio si è imbecillito,
Mi perseguita. E dire ch'egli è ricco a milioni,
Ed è scapolo, e vecchio... eccellenti ragioni
Per adorare un povero nipote, che lo spolpa,
Ma che porta il suo nome. E poi di chi la colpa,
Se, nel suo confidando, ho sprecato il mio avere?
Ma già i vecchi non sentono la voce del dovere.

ENRICO *(fra sè guardando Andrea)*

È capace di chiedere denari a lui!

GINO

Gli ho detto
Il mio stato, non florido; un altro, per rispetto
Al casato, ci avrebbe provvisto; egli mi bela
Che non vuol più saperne della mia parentela.
Non mi son fatto io suo nipote! Perchè
Gli è già occorso più volte di pagare per me!
Se avesse fatto in tempo la sua parte di zio,
Invece d'invecchiarsi, avrei pagato io.
Il mondo non va bene.

ENRICO *(piano ad Andrea)*

Calmatevi!

GINO

Mi trovo,
Grazie quell'Arpagone, in un impaccio nuovo
E spiacevole. Sono proprio *tabula rasa.*
(soffia sulla palma della mano)
Così. Non ho coraggio di ritornare a casa.
Non che abbia paura di mia moglie...

ENRICO *(fra sè)*

Ci viene.

GINO

Ho buon cuore; ecco il torto.

ANDREA *(stomacato)*

Oh!

GINO

Già, capisco bene
Che non sono la perla dei mariti...

ANDREA

Ma, insomma,
Che volete? Spiegatevi.

GINO

Sì. Mi occorre una somma
Discreta per andarmene lontano, in Inghilterra
O in Olanda, ma ormai nessuno mi disserra
La borsa. I miei amici affacciano il pretesto
Che non restituisco. Ho pensato che questo
Pensiero non vi avrebbe tenuto, e vengo aperto
Da voi, mio caro conte, e spero e sono certo
Che non mi ricusate.

ENRICO (*fra sè*)

Vile!

ANDREA

Avete ragione.
Tutto, tranne...

GINO

Finite pur la proposizione.
Siete disposto a darmi tutto, tranne la vostra

Stima. Non m'indorate la pillola. La mostra
Sa d'amaro, ma dentro il rimedio è eccellente.
Ho la pelle incallita.

ENRICO

Sì.

GINO

Come dite?

ENRICO

Niente,
Niente. Ammiro.

GINO

Sentite, mio caro cavaliere...

ENRICO

Faccio a meno del caro.

GINO

Sentite, cavaliere.
Della bisca, stanotte, vi ho visto fra gli eroi;
La vostra ammirazione serbatela per voi.

ENRICO

Grazie. Mi avvedo adesso come quello non sia
Luogo da gentiluomini.

GINO

Che intendete?

ENRICO

Oh, per mia
Fede, ho parlato chiaro.

ANDREA *(che ha scritto un buono)*

Tenete, eccovi un buono
Da cinquemila lire.

GINO

Ah! bene!
(ad Enrico)
Vi perdono.
(ad Andrea)
Grazie. Quantunque un altro più di me permaloso
Potrebbe dirvi, conte, che non è generoso
Accompagnare il dono coll'offesa... ma noi...

ANDREA

Vero. Aspetterò a dirvi quel che penso di voi
A non esser più vostro creditore.

GINO

Mi pare
Che non vi dolga troppo il potermi obbligare
In questa circostanza.

ANDREA

Cioè?

GINO

Non m'intendete?
Gli assenti han sempre torto.

ANDREA

Non capisco.

GINO

Ho una sete
Orribile. Addio. Vado pel cammino più corto
A convertire il buono in buoni, e vi riporto
La ricevuta.

ANDREA

Oh via!

GINO

No, col vostro permesso.
Tanto correte rischio di perderli lo stesso.
Ah! cavalier, sapete che razza di mestiere
Farò laggiù?

ENRICO

No.

GINO

Bravo, lo volete sapere?
Il maestro di scherma; vale a dir che la scorza
È dura e che al fioretto sono di prima forza.

ENRICO *(pronto)*

Che?

ANDREA *(trattenendolo)*

Rimanete.

GINO

Vado e torno. Addio, signori *(esce)*.

SCENA IV.

ENRICO *ed* ANDREA.

ENRICO

Se lasciaste venire un po' d'aria di fuori?...
Constato con piacere che sono un ignorante,
Ed imparo la vita. Ho veduto un birbante.

ANDREA

Non occorre pregarvi del silenzio.

ENRICO

Prometto.
Voi partite lo stesso?

ANDREA

Senza dubbio.

ENRICO

Oh! Cospetto!
E siete in faccia al mondo modello di figliuolo,
E vostro padre è vecchio e si muore a star solo.

ANDREA

Egli è forte e robusto.

ENRICO

Ditelo, vi conviene.
Gli altri son sempre forti quando noi stiamo bene.

ANDREA

L'insistenza è un tantino fuori di luogo.

ENRICO

E sia.
È assai più fuor di luogo una corbelleria.
Scusate la parola, e voi siete lì lì
Per commetterla.

ANDREA

Oh!

ENRICO

Amate voi la contessa? Sì
O no? Il conte marito non è un fior di briccone?
E il vostro vecchio padre non vuole attenzione?
Eccovi i tre quesiti.

ANDREA

Il marito è un furfante,
Ma la moglie è una santa donna.

ENRICO

Sono le sante
Che producono i martiri.

ANDREA

E sarebbe sleale
Profittare del suo dolore...

ENRICO

Naturale.
Dunque, secondo voi, vivan gli scioperati
Se, meno rispettabili, sono più rispettati.

ANDREA

Chi pensa al conte?

ENRICO

Ebbene, pensate alla contessa.

ANDREA

Quasi non mi conosce.

ENRICO

Lo credete? È la stessa
Cosa che voler credere del fior che ignori il sole.
Passatemi l'immagine poetica.

ANDREA

Parole.
Io vi do la mia fede di gentiluomo...

ENRICO

Che
Non le diceste nulla? Questo lo so da me.
Voi siete un taciturno, della specie più ardente
D'innamorati ed anche della peggio imprudente.

Il loquace, che teme tradirsi, sta in avviso
E, curando la lingua, cura gli sguardi e il viso;
Il mutolo, sicuro del silenzio, non bada
E porta il suo secreto in chiesa, ai balli, in strada.
Prima che a me, il mio amore lo dico alla mia bella:
A voi piace il secreto serbar di Pulcinella.

ANDREA

Da che io l'ami, non viene ch'essa mi ami alla fine.

ENRICO

Le donne ci si scaldano tutte a queste fascine,
E poi, contro il Vangelo, per esse inerzia è merto.
Bussate, l'uscio è chiuso, non bussate ed è aperto.

ANDREA

La conclusione?

ENRICO

È questa. La società è malsana;
Ma dietro la sociale regna una legge umana,
La qual, checchè ne pensino gli uomini, dispone
Che un galantuomo vale meglio di un mascalzone.

I diritti di un padre, che prodigò ogni cura
Alla vostra esistenza, hanno base in natura.
Mentre il vostro dovere di salvar dalle male
Lingue la moglie altrui è un dovere sociale.
Se un marito è in pericolo, tocca pensarci a lui,
Voi fate il dover vostro, non il dovere altrui.
Se la contessa vi ama, fugga lei l'occasione;
Se non v'ama, la vostra fuga è senza ragione.
E poi, contro il destino gli sforzi sono vani.
Partirete quest'oggi per ritornar domani.
La contessa è un'onesta donna, lo so, e per questo
Appunto è suo diritto lo amare un uomo onesto.
Quanto alla donna santa, noi non la conosciamo
Perchè vive fra quattro pareti, fra un ricamo
Ed un paio di calze. Non c'è chi s'innamori
Di lei perchè si studia che ciascuno la ignori.
E in fondo ai nostri sogni sta nascosa e sublime.
La contessa ha adoprato così? non ha le prime
Vostre cure innocenti incoraggita? a lei,
Come all'altre, non corsero nei balli i ciottoli?
Non nudò le sue spalle bianche? della sua nudità
Vita non fu superba? non curò di esser bella?
Gittò l'amo, inconsciente sia pur, ma ragionevole:
La colpa della pesca tocca al pesce od all'esca?
Galatea gettò il pomo prima e poi si nascose;
E voi ve ne faggita! Per me son due le cose

Più lepide del mondo: l'onore di un birbante
E la palma di martire alla donna elegante.

ANDREA

Come ragiona bene, cavalier, chi sragiona!
Riflettevo, ascoltandovi parlar, che, se la buona
Causa avesse soltanto metà dell'eloquenza
Che serve alla cattiva, muterebbe l'essenza
Delle cose del mondo. Non avete pensato
Che parlavate di una donna che ha sopportato
Per dieci anni, i più belli della vita, una sorte
Peggior della miseria e peggior della morte,
La compagnia d'un tristo; che dovette inghiottire
E tacersi, i rossori, le onte, gl'inganni, le ire.
Che ha portata con rara dignità la suprema
Svèntura, come un'altra porterebbe un diadema.
Quei balli, quelle pompe di che voi l'accusate,
Per lei non eran feste cercate o vagheggiate.
Era un giusto pudore che mentiva, costretto
A simular la gioia per fingere un rispetto
Che non sentiva in core. Quanto al vostro dovere,
Qual sia, non lo discerno; il cor nelle sue nere
Battaglie si smarrisce. Solo credo a un'oscura
Colleganza di fato fra il male e la sciagura.
Non so di legge umana nè di legge sociale,
Ma temo le sinistre necessità del male.

Quel dì che della retta via smarrirò la traccia,
Mi sentirò continua incomber la minaccia
Dell'ignoto. Si contano gli anelli alla catena
Che collega fra gli uomini il delitto e la pena,
Onde il danno previsto scema, ma dell'immota
Legge l'evento è certo e la strada mal nota.

SCENA V.

Un Servo e detti.

SERVO

È di là la contessa Arpini.

ANDREA

Essa?

ENRICO *(piano ad Andrea)*

Ecco il fato
Che vi arriva.

ANDREA

Domanda di me?

SERVO

No. Ha domandato
Del signor conte padre, ma il signor conte è uscito
Senza avvertire.

(Andrea esce premuroso col servo)

ENRICO

Oh, Dio! Cercherà del marito...
Se trovassi maniera di andarmene...

SCENA VI.

LUISA, ANDREA, ENRICO.

LUISA *(vedendo Enrico)*

Lei qui?
Ebbene? Ha appreso nulla?

ENRICO

Di suo marito?

LUISA

Sì.

ENRICO

Non lo sa? L'imbecille! Ed io non l'avvertivo,
Dopo averla svegliata per dirle...

LUISA

È vivo?

ENRICO

Vivo,
Altrochè, sta benissimo.

LUISA

Ah!

ENRICO

Fu uno sciocco errore
Della mia fantasia.

LUISA

Devo a lei le due ore
Più tristi di mia vita.

ENRICO

Creda che me ne accuso
Come di colpa... creda... ne son tanto confuso,
Che non oso nemmeno domandarle perdono.
Mi giustifichi il conte se può, io non son buono
Di farlo. Un mio compagno non si trova fra mille.
Contessa... caro conte... Sono un grande imbecille.
(esce)

SCENA VII.

LUISA, ANDREA

ANDREA

Non vuole riposarsi un momento? La vedo
Così pallida e ansiosa... *(le porge una sedia)*

LUISA

No, grazie, non mi siedo.

ANDREA

Mio padre tornerà presto; mando a vedere...

LUISA

No, lasci, ora mi sento tranquilla.

ANDREA

Il cavaliere,
Nella sua confusione, non le ha detto...

LUISA

Che cosa?

ANDREA

Non si spaventi...

LUISA

Ebbene?

ANDREA

È una parte spinosa
La mia, che chiederebbe un amico o un parente.
Ma dacchè, mio malgrado, mi trovo il confidente
Delle intime tristezze loro, mi faccio ardito
Di informarla io medesimo del fatto. Suo marito
Non è tornato a casa, nè tornerà.

LUISA

Perchè?
Che avvenne?

ANDREA

Nulla. Parte, si condanna da sè.
Non osa rivederla, lei, perchè non ha cuore
Di annunziarle lo stato...

LUISA

Ha mancato all'onore?

ANDREA

No, ha giuocato e perduto tutto.

LUISA

Non mi riesce
Nuova la cosa... E parte?

ANDREA

Quest'oggi. Mi rincresce
Di darle io...

LUISA

Non lo dica. Trovo un conforto ai miei
Dolori nell'apprenderli, signor conte, da lei.
Arrivederlo.

(si allontana, e giunta in fondo quasi sviene)

Ah!

ANDREA *(accorrendo)*

Che! Qui, qui... segga un momento.

LUISA

No... non chiami nessuno, non è nulla, mi sento
Meglio. Non ci vedevo più niente. Ora è passato.
(si alza)

ANDREA

Rimanga, si riposi... vuol bere nulla? È stato
Quello spavento prima, e poi dopo, la mia
Furia di dirle tutto. Vuole ch'io vada via?
Vuol che mandi a cercare della sua gente? È stanca,
È vero? Che paura mi ha fatto! Era più bianca
Della cera. È passato? Le si vedono ancora
A battere le tempia.

LUISA

No, no, sto meglio. Ora
Sento che posso andare.

ANDREA

Sola? In questa maniera?

LUISA

Sa che cosa mi disse mio marito ier sera?
Mi avea chiesto danari ed avevo creduto,
Dovergli per la prima volta opporre un rifiuto.
Fu preso da una fredda collera e colla faccia
Livida e risoluta ricorse alla minaccia.
Resistetti. Egli allora, coll'occhio fiammeggiante
E ridendo, mi disse che io aveva un amante...
Lei.

ANDREA

Io?... Per compiacere a certi miei lontani
Amici che mi aspettano, io partirò domani.
Sarà un viaggio assai lungo, e non so bene ancora,
Ma temo che si tratti di una lunga dimora.
Mi doleva partirmi, ma ora, per quanto sia
Assurda la calunnia, preferisco andar via.

LUISA

Dove va?

ANDREA

In Allemagna.

LUISA

E suo padre?

ANDREA

Egli stesso
M'incoraggia a partire. Egli non viene adesso,
Ma intende di raggiungermi. A che pensa?

LUISA

Da ieri
Ho nella testa un tale cumulo di pensieri,
Che le idee mi si affacciano senza nesso. Mi ha detto
Che mio marito parte.

ANDREA

Sì.

LUISA

Mi risponda schietto.
Come lo sa?

ANDREA

Da lui.

LUISA

Lo ha visto?

ANDREA

Mi ha lasciato
Or ora.

LUISA

Venne qui? Perchè?

ANDREA

No. L'ho incontrato
Per strada.

LUISA

Era già uscito lei?

ANDREA

Stamane, un momento.
Perchè tante domande?

LUISA

Non so nulla, ma sento
Che ignoro qualche cosa.

ANDREA *(con subito pensiero)*

Oh Dio!

(corre verso la finestra)

LUISA

Che fu? Perchè
Quel grido? Perchè è corso alla finestra?

ANDREA

Gli è
Che...

LUISA

Non mi tenga tanto sospesa.

ANDREA

Mi permetta
Di accompagnarla fino dabbasso.

LUISA

Tanta fretta
Subita?

ANDREA

Può venire gente.

LUISA

Glie ne sovviene
Ora soltanto? Dica tutto; ho coraggio.

ANDREA

Ebbene,
Aspetto suo marito.

LUISA

Qui? Da lei? Perchè?

ANDREA

Nulla.
Mi creda.

LUISA

Signor conte, non sono una fanciulla.

ANDREA

Le dirò poi, non perda tempo.

LUISA

No.

ANDREA

Le assicuro
Che non è nulla, quando saprà...

LUISA

Dica.

ANDREA

Le giuro...

LUISA

Oh, mentisce anche lei?

ANDREA

Eccolo!... È tardi!

LUISA

Ebbene,
Che male c'è? Son sola, mio marito mi viene
A raggiungere.

(Andrea fa per suonare)

O conte! Almeno per rispetto
Di me... Mi vuole esporre al facile sospetto
Dei servi?

ANDREA

Ma non posso... ma devo farla uscire.

LUISA

Perchè?

ANDREA

Perchè non voglio che lei debba arrossire
In faccia a me... Lo guardi là, barcolla.

(la conduce alla finestra)

LUISA *(ritraendosi stomacata)*

Rimango.
Non mi voglio celare. Oh, non tema, non piango
E non arrosso più. Ho perduto il pudore
Di donna... L'ho consunto nel mio lungo dolore.
Son tanti anni che vivo disprezzando... Mi sono
Avvezza al male, ho logoro tutto quanto era buono
In me. Mi resta, sola forza, solo dovere
L'orgoglio.

ANDREA *(guardando alla finestra)*

Ah! buon amico.

LUISA

Che avvenne?

ANDREA

Il cavaliere
Enrico è ritornato sui suoi passi, ha raggiunto
Suo marito, gli parla, lo ragiona, lo avvia
Alla porta, discutono, e lo conduce via
Con sè.

SERVO

Il conte Maurizio è ritornato.

ANDREA

Dite
Che venga tosto. Addio, contessa. Son finite
Le sue maggiori pene... ma un compito le avanza...
Consolare mio padre della mia lontananza.

FINE DEL PRIMO ATTO

ATTO SECONDO

Stessa sala dell'Atto primo.

SCENA I.

MAURIZIO, LUISA, *un* SERVO.

SERVO *(annunziando)*

La signora contessa Arpini.

(Maurizio va incontro a Luisa, porgendole la mano)

LUISA

E già levato?
Come va?

MAURIZIO

Molto meglio. Vedete: l'ammalato
Viene a incontrare il medico...

LUISA

Diciamo l'infermiera.
Or non muovo più passo di qui fino a stassera.
(leva il cappello)
Ma non son mica il solo medico.

MAURIZIO

Certamente.
Non ho fatto chiamare che voi.

LUISA

Che è stato?

MAURIZIO

Niente...
Ma ho creduto morire. Nessun male deciso;
Una smania piombatami addosso all'improvviso,

Non so quale abbandono cosciente della vita,
Come un accasciamento di forze; un'infinita
Tristezza, il sentimento di un'ampia e desolata
Solitudine... Un male che ebbe poca durata,
Ma che mi fa terrore a rammentarlo.

LUISA

E adesso?

MAURIZIO

Siete qui voi; sto meglio e rientro in me stesso;
Perchè credo sia stata un'allucinazione.
Mi vedevo disteso sul letto, e la ragione
Penava faticosamente per farmi accorto
Ch'erano i miei vivi occhi che mi vedevan morto.
E intanto mi appariva mio figlio; ma lontano,
Lontano, in un paese ignoto; ed uno strano
Senso mi torturava, ed era il suo rimorso
Per avermi lasciato morir senza soccorso
E solo; e mi dolevo di vederlo soffrire.
Insomma ora è passato, ma ho creduto morire.

LUISA

Non era in casa il conte Andrea?

MAURIZIO

No, no, non c'era.
È uscito per affari, perchè parte stassera.
Lo sapete?

LUISA

Sì.

MAURIZIO

Parte stassera: poveretto!
Voi conoscete quanto amore, quanto rispetto
Mi porta. È un buon figliuolo, Luisa, non mi ha mai
Dato un sol dispiacere, mai uno; lo allevai
Con me, sempre al mio fianco. Che bella vita! eguale,
Piena... Non gli diremo nulla di questo male,
N'è vero? Indugierebbe certo la sua partenza,
Ed io non voglio fargli la menoma violenza.

LUISA

Si calmi, è ancora un poco agitato.

MAURIZIO

Sì un poco.
Poi c'è freddo; han lasciato quasi spegnersi il fuoco.
È una gran nebbia fuori?

LUISA

Si, fitta.

MAURIZIO

È la stagione.
Che aspetto di minaccia e di desolazione
Dà la nebbia alle cose! Voi, Luisa, coraggio,
Quel tristo vi ha lasciata, meglio così, buon viaggio...
E non pensi al ritorno.

LUISA

È stata l'emozione
Di ieri che le ha fatto male.

MAURIZIO

Già, l'emozione
Di ieri, perchè, infine, che altro? Voi mi siete
Cara come una mia figliuola e mi volete
Bene come ad un padre.

LUISA

Oh sì!

MAURIZIO

Ma! giunti a sera,

Si vede quanto pochi sogni la vita avvera.
Un giorno ho vagheggiata, sognata la dolcezza
Di farvi veramente mia figlia.

LUISA *(turbata)*

Me?

MAURIZIO

Sì. Avvezza
Al nostro affetto, buona, eletta, io vi vedea
La fata della casa, la moglie del mio Andrea...

LUISA

Perchè mi dice queste cose?

MAURIZIO

Perchè! vi spiace?
Lasciatemi rifare i vecchi sogni in pace.
Non l'avreste sposato Andrea?

LUISA

A che rinvangare
Il passato?

MAURIZIO

Non vivo ormai che delle care
Memorie. Quante volte ho spiato se un segno
Qualunque mi lasciasse sperare! Egli era degno
Di farvi sua. Una volta, ve ne sovviene, quando
Andrea ammalò di tifo... ebbene, vaneggiando,
Vi nominò con tale accento di passione
Che mi parve di scorgervi una rivelazione.
No, perchè vi scostate? qui... e la notte fatale,
Eterna, che doveva decider del suo male,
Uscendo di sua stanza vi ho veduta appoggiata
All'uscio, bianca, immobile; e quando, superata
La crisi, ci fu detto che era salvo, mi avete
Abbracciato piangendo dirotto. Quante liete
Speranze in quel momento! Poi venne il conte Gino
Per casa, egli che vi era fidanzato già fino
Dall'infanzia da vostro padre, e poi il mio Andrea
Volle fare un gran viaggio per l'Europa, e l'idea
Di violentarvi mi trattenne, e, insomma il destino
Non permise.

LUISA *(sforzandosi a sorridere)*

Parliamo d'altro?

MAURIZIO

No: mi raffino

La mia tristezza. È un modo di guarirne. L'inganno
Ci compensa del vero. Poi che male vi fanno
A voi, questi discorsi? Il bel sogno passato
È triste solamente per quei che l'ha sognato.
Voi non amaste Andrea, non speraste di dare
A questa vecchia casa un genio tutelare.
Come vi avrei pregata sorridente la vita!
Perchè ora, che mi sento vicina la partita,
Non verrebber gli occulti pensier che mi rampogno
A dirmi: il mondo è ingrato; e non avrei bisogno
Di mascherar la mia viltà di falso orgoglio,
Tacendomi; perchè io non voglio, non voglio
Che mio figlio mi lasci così.

LUISA

Che? non fu lei
Che lo indusse a partire?

MAURIZIO

Io! perchè?

LUISA

Non saprei...
Così mi disse il conte Andrea.

MAURIZIO

Ah! lo sa il male
Che fa, ingrato!

LUISA *(fra sè)*

O mio Dio!

MAURIZIO

E non vi disse quale
Sia la cagione della sua partenza?

LUISA

No.

MAURIZIO

Ebbene,
Io la conosco.

LUISA

Lei?

MAURIZIO

È una donna che viene
A rubarmelo. E non una donna perduta.
No, no, Andrea non ci morde a quell'esca; egli ha avuta

La giovinezza austera e virile. E non è
Nemmeno qualche amore disgraziato, perchè
Egli è forte alle proprie sofferenze ed accetta
Superbo le battaglie. No, no, è qualche civetta
Che lo accese per giuoco all'amore, e ora, fiacca
Di volere, a sostegno di una virtù vigliacca,
Gli ha detto di partirsi.

LUISA *(dimenticandosi)*

O no, detto, no, detto.

MAURIZIO

Che ne sapete voi?

LUISA

Nulla... ma il suo sospetto
È forse ingiusto.

MAURIZIO

Andrea mi parlò di dovere
Per scusarsi.

LUISA

E che prova? anzi. Può lei sapere
Come stanno le cose? Se le sue congetture
Di una donna mentissero?

MAURIZIO

Andrea non ha neppure
Tentato di negarlo.

LUISA

Ebbene, sia. Ma questa
Donna non la conosce lei.

MAURIZIO

So che mi è funesta,
E mi basta.

LUISA

Suo figlio la rispetta.

MAURIZIO

Mio figlio
L'ama.

LUISA

E se non venisse di sua parte il consiglio?
Se il conte Andrea sentisse nella propria coscienza...

MAURIZIO

Essa doveva opporsi, impedir la partenza.

LUISA

Se essa avesse ignorato l'amore?...

MAURIZIO

Un tale amore
Non s'ignora.

LUISA

Ma infine... se difende l'onore...

MAURIZIO

È comodo! Il mio onore mi preme, ebbene tu
Offriti al sacrifizio; io godo la virtù?...

LUISA

Oh!

MAURIZIO *(pronto)*

Voi la conoscete?

LUISA

Io no. Io? Come vuole
Che la conosca? Parlo così perchè mi duole
Che il suo dolore imprechi, perchè infine colei
Soffre forse e dispera e piange, come lei,
Perchè forse essa l'ama, come lei, perchè sente
Forse in suo cor la voce inebriante e ardente
Della rivolta, e trema di smarrirsi, e s'abbranca
A ogni lieve sostegno...; non già che della stanca
Virtù nè della facile stima del mondo curi,
Ma perchè forse teme di profanare i puri
Sogni di giovinetta e l'amor che l'uccide.
La giustizia degli uomini! eccola! Essa decide
Di noi, dei nostri affetti..., della nostra coscienza
A rigore di logica, e guai se la demenza
Ci fuorvia nella tenebra delle durate angosce.
E lei di questa donna che insulta e non conosce
Sarebbe forse il primo, quando fosse caduta,
A deridere il fallo e a chiamarla perduta.

MAURIZIO

Che m'importa? resista.

LUISA

Sì, come lei resiste
Al suo amore di padre.

MAURIZIO

È legittimo.

LUISA

Ah, il triste
Argomento è venuto. Essa è in colpa, perchè
Di sedici anni, un giorno, come si disse a me,
Le avran detto: tuo padre, che è morto, aveva in mente
Di legarti a quell'uomo... e così leggermente,
Alla pietà figliale il consenso carpito,
L'avran data a un infame..., come fu mio marito.

MAURIZIO

Che! voi?

LUISA

Non sono in causa, mi cito a paragone.

MAURIZIO

Il vostro accento è duro!

LUISA

Come la sua ragione.

MAURIZIO

Anche in voi, così retta, questa pietà sottile!

LUISA

Anche in lei, così buono, questa giustizia vile!

MAURIZIO

Come la difendete! E così noi daremo
I nostri figli, il nostro sangue, l'amore estremo
Della nostra vecchiezza, di una donna ideale
Ai linfatici amori... E quando al capezzale
Di morte, anticipato dal dolore sofferto,
Noi vedremo la casa vuota come un deserto,
Sarà ingiusto se l'anima, ardente di vendetta,
Implorerà dal cielo perchè sia maledetta
Quella...

LUISA

Ah! no... no... non dica l'orribile parola,
Non la dica... Mi fa raccapriccio la sola
Idea.

MAURIZIO

Luisa! come siete accesa!

LUISA

Io?

MAURIZIO

Sì, le mani
Vi ardon come per febbre! Che è ciò?

LUISA

Nulla... Che strani
Discorsi, è vero? Sono un po' agitata anch'io.
Non ne ho forse ragione? Quando rifletto al mio
Avvenire... e poi, quella minaccia è veramente
Orribile. Son donna, ed ogni donna sente
Di dovere difendere le sue pari oltraggiate.

MAURIZIO

Vi chieggo un gran favore, Luisa.

LUISA

A me?

MAURIZIO

Parlate
A mio figlio.

LUISA

Io? ma...

MAURIZIO

Ve ne supplico..., se vi duole
Di sentirmi imprecare così...

LUISA

Le mie parole
Non potranno...

MAURIZIO

Provate, io spero. Egli vi tiene
In gran conto.

LUISA

Lei stesso...

MAURIZIO

Ho già provato.

LUISA

Ebbene?

MAURIZIO

Invano. Non ho fede che in voi.

LUISA

E se mi oppone
Il dovere? Io non posso discuter la ragione
Che lo induce a partire.

MAURIZIO

Perchè no?

LUISA

Perchè sono
Una donna.

MAURIZIO

Ragione di più. Lo fate buono
Con suo padre.

LUISA

Oh! no... no...

MAURIZIO

Ricusate?

LUISA *(fra sè)*

O Dio!

Se indovina?

(forte)

Acconsento.

MAURIZIO

Grazie *(suona)*

(al Servo)

Pregate mio

Figlio che venga.

(il Servo esce)

LUISA

Subito? ora?

MAURIZIO

Parte stassera.

LUISA

Il tempo di raccogliermi...

MAURIZIO

Per fare una preghiera

Come questa, vi basta raccontargli l'ambascia
Di suo padre. Confido in voi. Addio.

LUISA

Mi lascia
Sola? oh no!

MAURIZIO

Parlerete più calda e più sicura
Da sola.

LUISA

Oh!

MAURIZIO

Si direbbe che Andrea vi fa paura.
È un po' asciutto di modi, ma, in parola d'onore,
Non divora le donne. Fate parlare il cuore,
E vedrete che il suo risponde. Addio *(esce)*.

SCENA II.

LUISA *sola.*

Egoista!
Egoista! egoista! O Signore, la trista
Ora è venuta, e siamo fronte a fronte, e dobbiamo
Parlar di ciò che ne arde... coraggio. T'amo, t'amo,
Andrea... Esci secreto finchè niuno ti sente...
Tu mi bruci, tu sali, tu irrompi prepotente
E m'inebrii del suono dell'immensa parola!
Oh, quel vecchio mi ha torturata. Che scuola
Di male il suo linguaggio! Che larga via dischiusa
Ai consigli vigliacchi! Chi fornisce la scusa
Prepara il fallo. Come tarda... Se fosse uscito?
Se... No, a quest'ora il conte ne sarebbe avvertito.
Che mi dirà? Non posso mettermi impreparata...
Eccolo.

SCENA III.

ANDREA, LUISA.

ANDREA

Lei, contessa?

LUISA

Suo padre mi ha pregata
Di parlarle. Stamane fu assalito da un male
Che lo mise in pensiero. È rimesso, ma vale
Il conto di pensarci: la tarda età può farlo
Ricadere, e sarebbe grave. Per confortarlo
A non smarrirsi d'animo, occorre la presenza
Continua di suo figlio; e temo assai che senza
Di ciò ne possa andare della vita.

ANDREA

Dov'è
Mio padre?

LUISA

Le assicuro che è rimesso.

ANDREA

Perchè
Non è qui?

LUISA

Mi ha lasciata ora. Non si spaventi,
Mi trattenne qui a lungo... e tornerà a momenti.
Gli promisi che avrei messo ogni mio potere
Perchè lei rinunziasse al viaggio. È suo dovere
Farlo e sarebbe ingrato anche un breve abbandono.
Che mi risponde?

ANDREA

Che rimango, e che non sono
Ingrato.

LUISA

La ringrazio.

ANDREA

Che male ebbe?

LUISA

Sgomento
Di trovarsi così solo; uno sfinimento
Prodotto dalla veglia durata nel pensiero
Della sua lontananza.

ANDREA

Egli mi adora!

LUISA

È vero.

ANDREA

Povero vecchio! Ieri mattina non poteva
Lasciare la mia stanza; mi guardava, e taceva
Con tal tristezza che mi fece sovvenire
Di quando ero malato, che credetti morire.

LUISA

Me ne rammento.

ANDREA

È vero. Allor c'era anche lei
In questa casa... Sono undici anni, e potrei
Ridire ogni minuta cura che mi ha prestato.
Sempre immobile al letto del suo caro ammalato,
Mi vegliò trenta notti.

LUISA

A tavola il dottore
Ce lo mandava a forza, ma gli parevano ore
I minuti. Taceva. Pel viso dimagrito
Gli scendevan le lacrime lente. Si è incanutito
Allora in pochi giorni.

ANDREA

E al primo riacquisto
Di salute, che festa!

LUISA

Una notte l'ho visto
Pregare inginocchiato per terra.

ANDREA

Lei vegliava
La notte?

LUISA

Qualche volta. Come no? Bisognava
Pensare a mille cose.

ANDREA

E poi siamo partiti
Per la campagna subito.

LUISA

I boschi eran fioriti...

ANDREA

E vibrava nei campi e nell'aria il tepore
E la grande esultanza del sole e dell'amore...

(silenzio)

LUISA

C'è freddo.

ANDREA

È spento il fuoco.

LUISA

Che paura mi ha fatto
Il cavaliere Enrico ier mattina!

ANDREA

È distratto
E focoso.

LUISA

Sta bene, ma mi conosce appena,
E mi ha dato per certo il suo dubbio. Che scena
In casa! I servitori correvano con muto
Spavento... Un suicidio! è orribile!

ANDREA

È venuto
Da me subito dopo.

LUISA

Lo so.

ANDREA

Ma io l'ho snebbiato.
Un conte Gino non s'uccide.

LUISA

Il disgraziato!

ANDREA

Lo compiange?

LUISA

Non è da compiangere?

ANDREA

Molto!
Poteva esser felice, e non lo volle. Stolto
E corrotto. Che vita per lei!

LUISA

Oh sì!

ANDREA

L'ha voluta.

LUISA

Io?

ANDREA

Perchè l'ha sposato? perchè?...

LUISA

Io!

ANDREA

Si rifiuta,
Si combatte, si muore piuttosto. Il suo tutore
Non era inesorabile. Non mi fece stupore
Saperla fidanzata però,... lo prevedevo.

LUISA

Lei era in Inghilterra allora.

ANDREA

Ove attendevo
Il fausto annunzio.

LUISA

Quando scendemmo di vettura
Per entrare nel Duomo, un cavallo, o paura
O bizzarria che fosse, s'inalberò, ed in quella
Che avevo messo il primo piede sulla predella
Diede uno strappo tanto forte che son caduta.

ANDREA

Mio padre la sorresse.

LUISA

Ah, lo sa?

ANDREA

L'ho veduta.

LUISA

Era là lei?

ANDREA

Sì, giunto con molta segretezza
A veder la compagna della mia giovinezza
Nella grande ora. Alieno dalle feste, mi stetti
Celato. Intesi il parroco quando lesse i precetti
Della Chiesa, ammirai il forbito sermone,
E vidi lei che stava compunta in orazione
Nella luce tranquilla delle verdi cortine;
E l'organo fremeva per l'aria, e senza fine
Scagliava ai lamentosi echi delle alte arcate
Le note sibilanti, violente e disperate,
Come condanne e imprecazioni.

LUISA

È vero... le sento
Sonarmi ancor nell'anima, e tremo di spavento.

ANDREA

E che sole splendeva sulla piazza all'uscita!

La folla brulicante era piena di vita,
E plaudiva alla gaia giovinezza e all'amore...
(silenzio)

LUISA

È tardi. Che ore sono?

ANDREA

Il tocco.

LUISA

C'è torpore
Nell'aria. Lei rimane?

ANDREA

Certo.

LUISA

Ho tanto esitato
A pregarla...

ANDREA

Perchè?

LUISA

Non so... nulla.

ANDREA

Ed ha osato
Di assumer lei l'incarico di rivolgere a me
Una tanta preghiera? E l'ha osato?

LUISA

Perchè?

ANDREA

O Luisa, che giuoco misero che giuochiamo!
Le parole ci bruciano le labbra, e noi crediamo,
Ricacciandole in gola, di annientare il pensiero
Che le infuoca...; ma ognuno di noi due legge intero
Nell'animo dell'altro ciò che l'occhio non cela,
E sentiam la tempesta che sale e si rivela
Nella voce, nel caldo alito, e nel terrore
Che ci guadagna, e intanto il sottile languore
Della febbre ci scema fortezza, ed io vi dico
Tutto, il delirio nuovo ed il dolore antico...
E voi donna e voi retta e voi casta, mi state
Ad ascoltare immobile, ansante, e non osate
Mozzarmi la parola!...

LUISA

Son vile, è vero, Andrea?

ANDREA

E lo sapevo il vostro amore, e quell'idea
Mi confortava al grande sacrifizio, e fuggivo
Ebbro del mio secreto, perchè nel cor sentivo
Che noi non siamo nati alla colpa tranquilla
E ingegnosa, e che, messi di fronte, la scintilla
Avrebbe dato scatto d'incendio che divora.
Ora l'incanto è rotto, ora ho parlato, ed ora
Tu sei mia.

LUISA *(rapidissimamente levandosi)*

Ah, no, no, Andrea, ve ne scongiuro... fate
Che quest'ora non sia trista... Dimenticate
Vostro padre che vi ama e la vostra follia,
Partite... Avete letto dentro l'anima mia
Il mio tormento, ebbene, vi basti.

ANDREA

È troppo tardi.
Il dolor ci fa forti, ma la gioia codardi.
Agli stolti eroismi la gioia si rifiuta.
Non si sfugge al destino. Ora che sei caduta

Dall'altissimo ignoto, tu non mi sei più quella.
Non sapevo che amarti, e ora ti vedo bella.
Non tentare sfuggirmi.

LUISA *(spaventata)*

Tuo padre...

(rimangono tutti e due immobili. Pausa)

SCENA IV.

MAURIZIO *e Detti.*

MAURIZIO *entrando, dopo averli guardati*

Come siete
Commossa, o mia Luisa... Son cadute le liete
Speranze, è vero?

LUISA

Lei non ha nulla a temere,
Signor conte. Suo figlio consente a rimanere.

FINE DEL SECONDO ATTO

ATTO TERZO

In casa di Luisa.

SCENA I.

MAURIZIO, LUISA, ENRICO, ANDREA.

ENRICO

Signor conte Maurizio, mi rallegro con lei.
Che finezza, che spirito, che grazia, non saprei
Trovare ai nostri giorni un giovinotto che
Lo valga.

MAURIZIO

Non dovete rallegrarvi con me,
Bensì colla padrona di casa; essa ci ha dato
Il pranzo di una volta, il pranzo prelibato
E intelligente.

ENRICO

E classico.

MAURIZIO

Anche questa è un'usanza
Che tramonta. Una volta si gustava, or si pranza,
Per non dire si mangia.

ENRICO

Per non dir si divora.

MAURIZIO

Oggi si dura a tavola poco più di mezz'ora
Ed inghiottita in fretta quella mezza dozzina
Di piatti che s'inseguono fuggendo, ci s'inchina
Ai nostri Anfitrioni e si scappa a fumare.
E così i buoni modi, l'arguto conversare
Ed il *post prandium stabis* dei vecchi se ne vanno
In disuso.

LUISA

A proposito di fumar, loro sanno
Che non ci soffro punto. Conte Andrea, vuole offrire
Gli zigari?

(Andrea offre zigari)

MAURIZIO *(ad Enrico)*

Del resto, se ve lo debbo dire,
Del pranzo di quest'oggi mezzo il merito è mio.

LUISA

È vero.

ENRICO

Per lo spirito.

MAURIZIO

No, no.

ENRICO

E come?

MAURIZIO

Son io

Che, in vista di un progetto lontano che mi preme,
Supplicai la contessa che c'invitasse insieme.

ENRICO

Così, senza di lei, punto invito?

MAURIZIO

Tal quale.

ENRICO

Ha fatto bene a farlo, ma a dirmelo fa male.

ANDREA

E il progetto, contessa?

LUISA

Io non lo so davvero.
Suo padre si compiacque di farmene un mistero
Ricusando l'aiuto del mio saggio consiglio.

ENRICO

Forse che la riguarda.

MAURIZIO

No, riguarda mio figlio.

ANDREA

Me? Come?

MAURIZIO

E poichè siamo nella condizïone
Voluta, io vi richiedo della vostra attenzione
E prendo la parola.

ENRICO

Il principio è solenne.

MAURIZIO

Parlo di cose gravi.

ENRICO

Scusi, come le venne
In mente d'invitarmi? L'adunanza somiglia
Terribilmente a un vero consiglio di famiglia.

MAURIZIO

Ebbene?

ENRICO

La ringrazio di trovar naturale
Ch'io ci sia e me ne tengo.

MAURIZIO

Voi siete il più leale
Amico di mio figlio.

ANDREA

Il solo, anzi.

MAURIZIO

E di più,
Senza credervi un raro modello di virtù...

ENRICO

Ha torto...

MAURIZIO

Mi son fatto di voi la strana idea
Che siate un galantuomo.

ENRICO

Mettiamo.

MAURIZIO

Dunque, Andrea,
Un anno fa, voleva partir per un viaggio

Di dovere... diceva; poi non ebbe il coraggio
Di lasciarmi e rimase.

LUISA *(fra sè)*

Oh mio Dio!

ENRICO *(fra sè)*

C'è tempesta
In aria.

MAURIZIO *(ad Andrea)*

Non vi ho fatto mai parola di questa
Cosa, ma ora sarei curioso di sapere
A che vi abbia condotto quel famoso dovere.

ANDREA *(piano a Luisa)*

Coraggio!

(forte)

Se parlassimo d'altro?

MAURIZIO

No, in fin di pranzo
Le confidenze corrono, e d'altronde il romanzo
Dev'essere finito.

ANDREA

Appunto.

MAURIZIO

Lo pensavo.
È la solita storia, contenta del suo bravo
Sofisma, essa ha ceduto.

ANDREA

Ma...

LUISA *(piano)*

Non parlare.

MAURIZIO

E allora
La poesia è sfumata.

ANDREA

E se durasse ancora?

MAURIZIO

Peggio per voi e peggio per quella disgraziata.
Questi amori non hanno che un'ora fortunata:

L'ultima; tutte le altre sono tristi o meschine.
La dignità ricusa le gioie clandestine
Trepide di sospetti, e la fierezza offesa
Fa dell'amor svanito un patto di difesa
Miserando.

ANDREA

Ma...

LUISA *(piano)*

Taci.

ENRICO

Senta, conte, io scommetto
Che suo padre, una volta in sua vita, avrà detto
Le stesse cose, e che ci avran perduto il sonno
A pensarci, suo nonno e il nonno di suo nonno.
E il mondo è sempre andato così. Lei stesso dice
Che questi amori almeno hanno un'ora felice:
L'ultima; pensi un poco allor che cosa resta
A quelli che per legge non han nemmeno questa!

LUISA *(piano ad Andrea)*

Chi ci offende di più, Andrea?

ANDREA

Insomma, che vuole
Conchiudere?

MAURIZIO

Che il male di che il mondo si duole
Viene da queste splendide codardie del piacere.
Che guai se i nostri pari disertano il dovere,
Che la vecchia rettorica avea molto di buono.
Perchè tutti quei simboli famigliari che sono...

ENRICO

Le sabre de mon père.

MAURIZIO

Appunto e che vediamo
Derisi nelle farse, servivan di richiamo
Contro i ciechi travïamenti del senso acceso.
Conosco un gentiluomo ora, che tiene appeso
Al muro sopra il letto dell'amante il ritratto
Di sua madre. Vi giuro che quell'uomo mi ha fatto
Ribrezzo.

ENRICO

Ed a ragione, non c'erano dei santi
Da mettere a quel posto?

MAURIZIO

E conchiudo che...

ENRICO

Avanti.

MAURIZIO

Che vorrei ammogliare mio figlio.

LUISA

Che?

ENRICO

Io l'avrei
Giurato.

ANDREA

Senta, babbo, non discuto con lei
Nè di morale, nè di convenienza. Sono
Avvezzo a parlar franco; le domando perdono,
Ma ricuso recisamente.

MAURIZIO

E con molta asprezza!

ENRICO

Sì, non si può negargli una certa chiarezza.

MAURIZIO

Luisa...

ANDREA

Oh! babbo, è inutile... Giudichi dall'accento
Che adopero a parlarle se son fermo; mi sento
Offeso nella mia dignità più riposta
Di che le sia piaciuto farmi la sua proposta
Tanto solennemente. Se, temendo un rifiuto,
Sperò così di darmi imbarazzo, ha creduto
Male. Le affermo intero ed alto il mio rispetto,
Ma nulla potrà smovermi mai da quello che ho detto
Ora.

MAURIZIO *(ad Enrico)*

È la prima volta, cavalier, che mio figlio
Mi parla a questo modo.

ENRICO

Signor conte, il consiglio
Di famiglia è finito. Contessa...
(per congedarsi)

MAURIZIO

Dove andate?

ENRICO

Al club.

MAURIZIO

Se non vi spiace di obbligarmi, aspettate
Un momento. Luisa, vorrei scrivere un rigo.

LUISA

Là nel mio tavolino.

(piano ad Andrea)

Incomincia il castigo,
Andrea.

MAURIZIO *(scrivendo, ad Enrico)*

Mi favorite di consegnare questo
Biglietto al duca Lanzi?

ENRICO

Certamente.

MAURIZIO *(consegnandogli il biglietto)*

Del resto
Non sono punto offeso con Andrea.

(va ad Andrea e gli stringe la mano, poi sentendosi commuovere, ad Enrico)

Buona sera.

(Enrico esce dal fondo)

SCENA II.

MAURIZIO, LUISA, ANDREA.

MAURIZIO *(torna al tavolino, vi prende il crocefisso e si avvicina a Luisa)*

Luisa, nel cassetto dello scrittoio c'era
Questo vecchio gingillo. È il nostro, è vero, Andrea?
E glie l'avete dato voi? Grazie. Fu un'idea
Buona. Voi rinunziate per sempre alla famiglia,
Ed io tengo Luisa in conto di una figlia.
Quella cara memoria protesse le serene
Notti di vostra madre. Avete fatto bene
A darlo a questa buona. Vi lascio... no, mi sento
Affatto calmo. Andrea, addio... non mi rammento
Di nulla. Ho scritto al duca Lanzi, il quale mi aveva
Parlato di una sua nipote... non rileva.
Ditegli voi, Luisa, che io l'ho perdonato.
Addio. *(esce dal fondo)*

SCENA III.

ANDREA, LUISA.

ANDREA

Luisa!

LUISA

Lasciami, Andrea... ti ho fatto ingrato
A tuo padre. Che trista derisione, il rispetto
Di quell'integro vecchio! Or or quando mi ha detto
Quelle sue confidenti parole, a me! ho temuto
Di svelargli ogni cosa. Anche tu stavi muto
Come un fanciullo a quella ironia! Le sentivi
Bruciarti sulla fronte le sue parole? E ardivi
Rispondergli con tanta durezza!

ANDREA

Egli ti ha fatto
Soffrire.

LUISA

Molto. Quando nominò del ritratto
Della madre sul letto dell'amante, ho pensato
Al tuo regalo.

ANDREA

Lascia quelle idee, ora è passato.

LUISA

No, la coscienza è sveglia e tuo padre ha ragione.

ANDREA

Perchè vuole disporre di me? Sono padrone
Della mia sorte.

LUISA

Forse; ma non io della mia.

ANDREA

Rimpiangi il nostro amore?

LUISA

Rimpiango la bugia
Continua della nostra vita.

ANDREA

Un tempo io bastavo
A ripagarti d'ogni cosa.

LUISA

Allor non pensavo
All'avvenire.

ANDREA

Occorsero assai poche parole
A farti timorosa.

LUISA

Perchè erano le sole
Che potessero farlo.

ANDREA

Il bel sogno è distrutto?

LUISA

È vero, siamo svegli e sentiamo che tutto
Ci minaccia.

ANDREA

La sola minaccia che mi tiene
Sospeso è che tu cessi di amarmi.

LUISA

Lo sai bene
Che non posso.

SCENA IV.

LUCIA *e detti.*

LUCIA

Domandano del signor conte.

ANDREA

Me?

LUCIA

E con molta insistenza.

LUISA

Non sapete chi è?

LUCIA

Mi ha dato questa carta.

ANDREA

Il cavaliere Enrico.

LUISA

Lui! Con tanto mistero! Che sarà?

ANDREA

Non so...

LUCIA

Dico...

LUISA

Voglio sapere...

ANDREA

Ma...

LUISA

Fate che passi.

(Lucia esce)

Andrea!
Se fosse una disgrazia che ci arriva!

ANDREA

O che idea!

SCENA V.

ENRICO, LUISA, ANDREA.

ENRICO *(vedendo Luisa)*

C'è anche lei!

LUISA

Cavaliere...

ENRICO

Contessa... mi permetta...

LUISA

Sono rimasta per salutarla, e ora in fretta
In fretta me ne vado.

ENRICO

Oh!... pensi...

LUISA

Quel che vuole
Dire al conte può dirlo anche qui...

ENRICO

Due parole
Di nessuna importanza.

LUISA

Benissimo.
(s'avvia alla laterale)

ENRICO *(rapidissimo ad Andrea)*

Ho veduto
Il conte Gino.

ANDREA

Che?

LUISA *(voltandosi)*

Che fu?

ANDREA

Nulla... è venuto...

ENRICO

Per un'inezia.

LUISA

Quale imbarazzo! Fortuna
Che non sono curiosa.

ENRICO

Eh! eh! non ce n'è alcuna
Ragione.

LUISA

Non mi faccia diventarlo.

ENRICO

Io?

LUISA

Sì, il vero
Mezzo per invogliarne, è il negarlo... un mistero.
Il Conte Andrea s'è atto smorto e sostiene il mio

Sguardo a stento... direi quasi che sono io
L'oggetto del segreto.

ENRICO

Oh! che pensa?

LUISA

No? È strano!
Mi tocchi un po' la mano?

ENRICO

Eccomi.

LUISA

La sua mano
Trema.

ENRICO

I nervi.

LUISA

E voi, conte?... No... a vostro onore
È ferma, solo alquanto madida di un sudore
Freddo. Nessun risponde? Perdonino...

ANDREA

Contessa,
Non è inezia il secreto, no... ma non interessa
Che il cavaliere.

ENRICO

Me solo...

ANDREA

E siccome preme
Assai, così con sua licenza io esco insieme
A lui per provvedervi.

LUISA *(rapida ad Andrea)*

Oh! m'inganni! Un momento,
Cavaliere. Son donna e debole e mi sento
Invasa da paure sinistre, che non so
Spiegarmi. Lei può rendermi più tranquilla e lo può
Fare con una sola parola. Lo scongiura
Una donna. Non mi ricusi... se mi giura
Che io sono affatto estranea al secreto... Ah! ha tremato.

ENRICO

No...

LUISA

Giuri.

ENRICO

Ma...

LUISA

No... giuri. Non ardisce? Ah! È tornato
Mio marito. Non dica di no, ne sono certa
Come se lo vedessi.

ENRICO

È vero.

LUISA

Ora può aperta-
mente parlare. Come lo sa?

ENRICO

Nella maniera
Più chiara. L'ho veduto.

LUISA

Dove?

ENRICO

Per strada. Egli era
Fermo in faccia all'albergo.

LUISA

Quando?

ENRICO

Un momento fa.

LUISA

L'ha ravvisato bene?

ENRICO

Benissimo. Mi ha
Parlato.

LUISA

Ah sì? E le ha detto?

ENRICO

Nulla. Che stava bene
E che tornava in patria per rimanervi.

LUISA

Ah! viene!...

Grazie della premura.

(gli stringe la mano
e va a sedere dall'altra parte della scena).

ANDREA *(le si avvicina, piano)*

Luisa.

LUISA

No... mi sento
Tranquilla... lo vedete... lasciatemi un momento
Pensare, ne ho bisogno.

ENRICO *(ad Andrea)*

Mi credete un amico?

ANDREA

Perchè?

ENRICO

Non piglierete fuoco... se io... vi dico...

ANDREA

Che cosa?

ENRICO

Vi ricorda come l'ultima volta
Che vidi il conte Gino, ci lasciammo con molta
Ruggine?

ANDREA

Ebbene?

ENRICO

Ebbene... quella ruggine rode
Il mio fioretto... e occorre per forbirlo con lode...
Ci siete?

ANDREA

No.

ENRICO

Che poca intelligenza! Voi
Non vi potete battere col conte.

ANDREA

Bene... E poi?

ENRICO

Io non ho impedimenti e ho sempre vagheggiato
Alla mia vita oziosa un qualche apostolato.
Levo dal mondo un tristo briccone e mi procaccio
Gloria. Gli pesto un piede, o meglio me lo faccio
Pestare e sul terreno vi do la mia parola
Che me la cavo bene. Ho studiato una sola
Scienza, il colpo di punta, ma mi ci sono messo
Sul serio. È cosa intesa?

ANDREA

Siete sempre lo stesso!
Grazie. Non c'è bisogno di sangue.

ENRICO

Eppure...

ANDREA

Via
Cavalier, non scherziamo.

ENRICO

Avete la mania
Di perdervi; credete troppo ai rimedi blandi.

A ogni modo pensateci... sempre ai vostri comandi.
Addio, contessa.

LUISA

Grazie di nuovo.

ENRICO

O che?

(ad Andrea)

Ritorno
A casa e ci rimango per tutto quanto il giorno.
A ogni modo coraggio. *(via)*

SCENA VI.

LUISA, ANDREA

LUISA *(lungo silenzio)*

Ed ora, Andrea, mi puoi
Ascoltare tranquillo?

ANDREA

Che vuoi dirmi?

LUISA

Fra noi
Tutto è finito.

ANDREA

Oh!

LUISA

Senti. Ti devo le più belle
Gioie della mia vita e ti giuro che nelle
Ore che mi rimangono pregherò Iddio, perchè
Ti faccia fortunato anche senza di me.
No, non piango, ma credi che è venuto il momento
Di lasciarci. Ti parlo così mentre mi sento
Schiantare il cuore. È da un pezzo, sai, che prevedo
Questo giorno; è venuto e mi rassegno e cedo
Il posto al tuo destino. Quel ritorno è l'avviso
Della sorte; lasciandoci così, benchè diviso
Da me, la mia memoria ti sarà cara; ormai
Sono vecchia, ho i tuoi anni, e le donne, lo sai,
Invecchiano più presto... Ne avrai molto dolore
Da principio, n'è vero?... promettilo... è un amore
Troppo tenace il nostro, ma poi... poco alla volta,
Con un poco di buona volontà e colla molta
Forza degli anni, andrà subentrando un affetto
Più mite... finchè un giorno forse... ed io ti prometto
Che non sarò gelosa... potrai dar la tua mano
E il tuo nome... e il tuo cuore... Sarà molto lontano
Quel giorno, non è vero?... a qualche... e ti vedrò
Contento... e verrò forse... a carezzare...

(accenna colla mano a carezze sul capo di bambini)

Oh! no,

Li ucciderei... Sei mio, il mio amore è più forte
Di tutto e potrà sola separarci... la morte.

ANDREA

Ma quando un'altra donna mi posasse sul seno,
Quando su me volgesse il suo sguardo sereno,
Quando rapita al fascino delle supreme ebbrezze
Mi prodigasse un mare di baci e di carezze,
Quando appesa al mio collo mi dicesse: ti adoro,
Quando mi avviluppasse nel morbido tesoro
Dei suoi capelli e languida colla febbre sul viso,
Mi dicesse: son tua, la vita è un paradiso;
Io vile, io disgraziato, io povero demente
A una diversa immagine rivolgerei la mente
Penserei nelle sue braccia ad un altro amplesso
Avrei sul labbro inconscio un altro nome impresso
Stringendole la mano, la tua man stringerei
Dicendole: sei bella, a te sol lo direi
Tuo sarebbe il mio brivido, la mia rotta parola
Il mio sogno lucente sarebbe per te sola
Sentirei la tua voce nella sua voce mesta
Alla sua bianca spalla appoggiando la testa
Crederei di appoggiarla alla tua spalla bianca
Crederei di sorreggerti sorreggendola stanca
Ogni moto, ogni sguardo, ogni parola mia
Il bacio, il bacio istesso, sarebbe ipocrisia.

SCENA VII.

LUCIA *e detti*

LUCIA

Signora... il signor Conte.

ANDREA

Diggià?

LUISA

Dite che può
Entrare.

ANDREA

Io non ti lascio.

LUISA

E se venisse...? No...
Lucia... non posso, ho troppa paura.

ANDREA

Io solo resto.
È inutile nascondersi. Checchè egli voglia, è questo
Il migliore partito.

LUISA

Ma...

ANDREA

Non temere... Entrate
Nelle camere vostre e voi, Lucia, pregate
Il Conte che si accomodi. *(Lucia esce)*

LUISA

E se ti uccide?

ANDREA *(sorridendo)*

O Dio!
Va, lo sento che giunge...

LUISA

Andrea.

ANDREA

Presto. *(via Luisa)*

SCENA VIII.

GINO, ANDREA

GINO

Son io.
O il conte Andrea! Che buona sorpresa... e la contessa?

ANDREA

È di là.

GINO

Son contento di vedervi la stessa
Giornata del mio arrivo. Ho pensato sovente
A voi laggiù. Per chi vive in mezzo a una gente
Estranea, la memoria degli amici è la sola
Consolazione.

ANDREA

Siete tornato...

GINO

Che parola
Dolce tornato. Dicono: tutto il mondo è paese.
Sarà; ma il nostro è sempre il più bello.

ANDREA

Ma...

GINO

È un mese
Che mi sono messo in viaggio pel ritorno. Sedete.
Io vi sono poi sempre debitore. Sapete
Che mi son fatto un uomo assegnato? Oh! ritorno
In patria assai diverso da quello che ero il giorno
Che ne sono partito; pratico la virtù.
L'ho trovata girando il mondo, e non so più
Nè giuocare, nè bere.

ANDREA

Ed è vostra intenzione
Di rimanere in patria?

GINO

Non ho forse ragione
Di farlo ora?

ANDREA

Volete che vi dica il motivo
Che tiene la Contessa?...

GINO

Me lo immagino; arrivo
Inaspettato... e quindi la sorpresa...

ANDREA

Non è
Questo.

GINO

No? Sarà un altro.

ANDREA

E ha incaricato me...

GINO

Certe incombenze, Conte, non si accettano quando
Non si ardisce parlare per sè... Vi raccomando

La calma; non ci sono cose meglio ignorate
Di quelle che si vogliono ignorar.

ANDREA

Se cercate
Il pretesto a un litigio vi offro il mio aiuto.

GINO

No.
Non occorre litigio di sorta, se non so
Nulla.

ANDREA

Saprò costringervi...

SCENA IX.

LUISA *e detti.*

LUISA *(ad Andrea)*

Lasciateci.

GINO

Contessa...

ANDREA

Ma...

LUISA

Lasciatemi sola, voglio parlare io stessa
Con lui.
(piano) Ma non partire... di là... checchè tu senta
Non entrare se non ti chiamo. Non mi spaventa
Più nulla. Va. *(via Andrea)*

SCENA X.

GINO, LUISA

LUISA

A noi, Conte. Che volete?

GINO

Nessuna
Cosa che non sia lècita. Vedervi. È una fortuna
Che non ebbi da un pezzo.

LUISA

Perchè siete tornato?

GINO

Chiedetelo alle grazie...

LUISA

Parlate un meno ingrato
Linguaggio. Quel cinismo mi ributta; una volta
Eravate brutale almeno.

GINO

Non c'è molta
Clemenza in sovvenirvene.

LUISA

Ve ne scongiuro. Senza
Un potente motivo, so che la mia presenza
Non vi sarebbe troppo gradita: non lo ascrivo
A vostra sola colpa. Vi domando il motivo.
Che volete da me? Via.

GINO

Molto!

LUISA

Non v'imparo
Che non son ricca, pure...

GINO

Oh! non chieggo danaro.
Se anche ne aveste dieci volte di più, assai poco
Sarebbe.

LUISA

E allora perchè?

GINO

Ascoltatemi, invoco
Un po' di calma.

LUISA

Dite.

GINO

Luisa, il mio passato
È ignobile; non ho scusa, lo so, ho varcato
Il confine di tutte le bruttezze, mi sono
Affogato nel fango; mi era daccanto un buono
Angelo, voi, l'ho fatto arrossir della mia
Ignominia. Era tanto grave la frenesia
Del male in me, che parvi inconsciente del bene.
Non ci credevo. Eppure, anche pei tristi, viene

Il giorno della luce; venne; nel mio lontano
Esilio, ho misurato la mia vergogna. Strano
Ritorno, non è vero? ma doloroso assai.
Non vi chieggo un perdono... che non otterrò mai.
Vi chieggo se volete darmi una mano in questo
Cimento a cui mi posi di ritornare onesto.

LUISA

Non comprendo.

GINO

Non oso dirvi che in fondo al cuore
Malgrado ogni bruttezza, restò illeso, un amore.

LUISA

Oh! Oh! Non profferite quella parola... è oscena
In voi. Non posso credervi, ma se avessi la piena
Certezza che non mi mentite, ne morrei
Perchè non potrei darvi uno solo de' miei
Pensieri.

GINO

Alla buon'ora, meglio così. È più presto
Fatto. Mi stava in gola, tanto, il linguaggio mesto
Del penitente. Dunque, parliamo aperto?

LUISA

Ascolto.

GINO

Lo zio, che non pagava i debiti, si è molto
Invecchiato e siccome non ci sono che io
Erede del suo nome e siccome lo zio
Ci tiene ed ha ragione, ed è ricco, e morale
Per cui teme dei fulmini pel mio stato anormale
Così venne in pensiero di propormi, l'intero
Saldo di tutti i debiti, un censo lusinghiero
Ed il grado di erede universale, se
Gli davo buono in mano per confidare in me.
Caparra del contratto la mia conciliazione
Con voi. Che ve ne pare?

LUISA

La vostra decisione?

GINO

Sono troppo galante per ricusar siffatto
Pegno che basta solo a far dolce il contratto.

LUISA

E così?

GINO

Torno ad essere vostro marito.

LUISA

E se io
Non voglio?

GINO

Come?

LUISA

Se io non voglio?

GINO

O mio Dio!
Non c'è di che volere: sono e siete.

LUISA

La vostra
Partenza ha sciolti i vincoli.

GINO

No. Perchè? Che dimostra
La mia partenza? Ho fatto un viaggio. Sono tanti

I mariti che viaggiano! Ne profittan gli amanti,
Nulla di più.

LUISA

E credete che io accetti una tale
Infamia?

GINO

Che volete, Contessa, è una fatale
Necessità!

LUISA

Oh!

GINO

Badate che non sono un Nerone,
Nè chieggo l'impossibile; la riconciliazione
Non sarà che apparente.

LUISA

No, mille volte no.

GINO

No? Questa è casa vostra, io ci sono e ci sto.

LUISA

Voi? Voi? Bene. *(s'avvia)*

GINO

Che fate?

LUISA

N'esco.

GINO

Mi costringete
A mutare di nuovo linguaggio? Voi avete
Un amante. L'ostacolo che si frappone ai miei
Disegni è questo, e io giuro qui per tutti gli Dei
Che saprò stritolarlo come paglia.

LUISA

Ah!

GINO

Egli è ancora
Qui, nella casa vostra... e se lo trovo, allora
Uso del mio diritto, lo uccido.

LUISA

Tu? È capace
Di farlo!

GINO

Oh vi prometto. Pensateci. Vi piace
Accettare l'offerta?

LUISA

No, no, no.

GINO

Riflettete.
Il momento è supremo per lui, voi lo uccidete
Ricusandomi.

LUISA

Dio, Dio, aiutami tu.

GINO

Accettate?

LUISA

No. Ah! Fate un passo di più
E mi do questa lama nel cuore.
(ha preso il crocifisso e ne ha tratto il pugnale)

GINO

Che?

LUISA

Ha pensato
Di farmi l'istrumento di sua infamia; ha sperato
Che sarei stata vile come lui; mi propone
Il patto il più nefando e mi si fa lenone
Pure ch'io lo arricchisca; poi, credendosi forte
Minaccia! A me? Prescelgo cento volte la morte
Piuttosto che far patti con voi. Son risoluta
A tutto! Ah! lo volete uccidere? Mi ha avuta
Giovinetta, innocente, pura come un diamante
Poteva farsi onesto, poteva farmi amante
Poteva circondarsi di pace e di rispetto
L'avrei fatto felice e l'avrei benedetto.
Ero cresciuta al culto del dovere, ero buona,
Ero casta, ero bianca come la mia corona
Di sposa. Ha profanato la mia innocenza, ha sceso
I gradi dell'infamia tutti, si è vilipeso
Mi ha insegnato il disprezzo ed il male, ha costretto
Il mio orgoglio a mentire tutto, fino il rispetto.
È tornato dalle orgie, pallido, inebetito
E mi ha recato l'alito avvinazzato, ha udito
Gl'insulti dei maligni, ne ha riso; ero giuliva

Mi ha fatta triste, buona e mi ha fatta cattiva,
Onesta e mi ha perduta. Ha venduto il mio amore
Quando ignoravo ancora di amare, il mio pudore
Quando ero ancora onesta, e ora viene, la fronte
Sicura, a ripropormi il mercato delle onte.
E minaccia... e minaccia! Ah! vi faccio promessa
Che mi avrete feroce... come una lionessa.

GINO

Dov'è colui?

LUISA

Di là.

GINO

A noi.

LUISA

No.

GINO

Voglio...

LUISA

Sono
Armata!

GINO

O che?

LUISA

Ridete? Ridete?

GINO

Sono buono
A togliervi quell'arma.

LUISA

Provatevi.

GINO

Feroce
Davvero! Non vi passa? Ma levando la voce...

LUISA

No... non voglio, non voglio, verrebbe... è inerme...

(Gino fa per chiamare)

LUISA

Chiama,
E mi uccido.

GINO *(gridando)*

Oh! temete di mostrarvi!

LUISA *(si ferisce)*

Ah!

SCENA XI.

ANDREA, LUISA, GINO.

ANDREA *(accorre a sostenere Luisa)*

Che?

LUISA

La lama
Ha colto giusto... Andrea... Ah! *(muore)*

ANDREA

Luisa! Luisa!
Ah! È morta.

GINO

Morta?

ANDREA

Indietro voi che l'avete uccisa!

FINE.

SORPRESE NOTTURNE

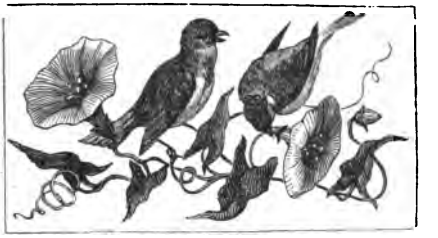
COMMEDIA IN UN ATTO

(Rappresentata la prima volta a Torino, al Teatro Gerbino, dalla Compagnia Bellotti-Bon N. 1, la sera del 21 gennaio 1875).

INTERLOCUTORI

SEMPRONIO.
LAURA.
SOFIA.
GIUSTINA.

La scena succede in campagna.



SORPRESE NOTTURNE

SCENA I.

SEMPRONIO *e* GIUSTINA.

SEMPRONIO

Giustina, dove siete... Giustina.

GIUSTINA

Eccomi qui.

SEMPRONIO

Son sveglie le ragazze?

GIUSTINA

Non so, credo di sì.

SEMPRONIO

È venuto nessuno a cercarmi?

GIUSTINA

Nessuno.

SEMPRONIO

Bene. Se mai venisse l'ingegnere Dibruno...
Lo conoscete?

GIUSTINA

Quello che stava dirimpetto
A noi?

SEMPRONIO

Sì, quel bel tomo...

GIUSTINA

Me l'avevano detto

Di un giovine ingegnere, che fin dall'altro giorno
A misurar terreni s'aggirava qui attorno
Per la strada ferrata.

SEMPRONIO

Brava. Dunque, se viene...

GIUSTINA

Gli spalanco le porte. È un signore per bene,
Educato, e poi bello... e poi molto elegante...

SEMPRONIO

Lei badi ai fatti suoi e non mi faccia tante
Ciarle. Ha capito? Ed ora, se è lecito parlare,
Se viene, quando viene non lo si lascia entrare.

GIUSTINA

Oh!

SEMPRONIO

Non c'è oh che tenga. Quando dico di no,
Quando dico, non soffro punto nè eh, nè oh!
Non sono in casa: ecco.

GIUSTINA

Sta a vedere se ci crede
L'ingegnere.

SEMPRONIO

Padrone.

GIUSTINA

E se intanto lo vede
Lei, traverso i cancelli, passeggiare nel giardino?

SEMPRONIO

Se mi vede e mi parla, vorrà dir che il destino
Lo serba alla mia collera, e mi starà a sentire.
Raccapriccio a pensare quel che gli voglio dire.

GIUSTINA

Scusi... sarò indiscreta...

SEMPRONIO

Lo sei.

GIUSTINA

Ma incollerito

Così non l'ho mai visto. Un signore compito,
Come ha l'aria di essere l'ingegnere...

SEMPRONIO

Giustina!

GIUSTINA

Gli è che...

SEMPRONIO

Giustina!

GIUSTINA *(fra sè, avviandosi)*

Vedo. C'è buio stamattina.

SEMPRONIO

Dove vai?

GIUSTINA

Per faccende.

SEMPRONIO

Rimanga, e ascolti, e taccia.

GIUSTINA

Sissignore.

SEMPRONIO

Sai mica che cosa ci minaccia
Il tuo caro protetto... il tuo uomo per bene?
Lo sai? Dillo. Sai mica che cos'è che ci viene
A fare... in un paese tranquillo ed ignorato?

GIUSTINA

Una strada ferrata.

SEMPRONIO

Che mi rovina un prato,
Mi rovina, e il più bello ch'io mi abbia. Domando io
Se c'è proprio bisogno che la passi nel mio
La sua strada ferrata.

GIUSTINA

Vero.

SEMPRONIO

Prima di tutto
Mi sbaglierò, ma a farla non ci trovo costrutto.
Si veniva in campagna in calesse... alla buona...

GIUSTINA

Si ribaltava.

SEMPRONIO

Come dici?

GIUSTINA

Che lei ragiona
Come un libro.

SEMPRONIO

Ah!

GIUSTINA

E se c'era fretta...

SEMPRONIO

Qualche frustata
Sul groppone alla bestia...

GIUSTINA

E allora una sparata
Di calci...

SEMPRONIO

E nessun fischio nelle orecchie.

GIUSTINA

Scoppiava
Un temporale...

SEMPRONIO

Acqua...

GIUSTINA

Come Dio la mandava.

SEMPRONIO

Un po' d'acqua...

GIUSTINA

Rinfresca.

SEMPRONIO

Oh di'... m'avrai seccato!
Sarà cosa utilissima, ma mi rovina un prato.
Un bel prato, sott'acqua, e non voglio vedere
Nè strada, nè tracciati, nè studi, nè ingegnere.
Comando, e quando ho detto: comando, quando ho det
Voglio mi si ubbidisca. Che cosa fai lì?

GIUSTINA

Aspetto
Gli ordini.

SEMPRONIO

Non ho ordini.

GIUSTINA

Mi avea detto: Rimani.

SEMPRONIO

Io ti ho detto... Ti ho detto...? Ah sì: quei tulipani
Disotto le finestre delle ragazze...

GIUSTINA

Ebbene?

SEMPRONIO

Vai a levar la stuoia che li copre. Conviene
Che sentano un po' di sole. Le dovreste sapere
Certe cose, ma no; tutte quante le sere
Si dimentica metterle, e poi alla mattina...
Con chi parlo? Rammentati...

VOCE *(a destra)*

Giustina.

GIUSTINA

Ecco...

VOCE *(a sinistra)*

Giustina.

GIUSTINA

Tutte e due in una volta.

SEMPRONIO

Non senti che han chiamato?

GIUSTINA

Volevo prima...

SEMPRONIO

Spiccia.

GIUSTINA

Oh benedetto il prato!

SCENA II.

LAURA, SOFIA, *e Detti.*

LAURA *(a destra sull'uscio)*

Sei lì, Giustina? Addio, papà.

SEMPRONIO

Laura...

SOFIA *(a sinistra sull'uscio)*

Hai sentito,

Giustina? Ben levato, papà.

SEMPRONIO

Sofia...

LAURA

Il vestito!

SOFIA

Anche il mio!

GIUSTINA

Vengo, vengo... eccoli qui.

(ha preso due abiti di percallo e li porta alle due ragazze)

SEMPRONIO *(fra sè)*

Domani
Scrivo a Roma e vedremo... Bada a quei tulipani,
Eh?

GIUSTINA

Sissignore, appena ho finito...

LAURA

Il caffè,
Giustina.

GIUSTINA

Sì.

SOFIA

A me pure.

SEMPRONIO

Spicciati dunque...

GIUSTINA

E tre.

(esce)

SCENA III.

SEMPRONIO, LAURA, SOFIA.

SEMPRONIO

Buona ragazza in ultimo, smemorata, ma già
Chi non ha i suoi difetti?

LAURA *(entrando)*

Papà...

SEMPRONIO *(abbracciandola)*

Laura...

SOFIA *(come sopra)*

Papà...

SEMPRONIO *(come sopra)*

Ben levate, figliuole. Tarduccio.

LAURA

È tanto buono
Il sonno...

SOFIA

Io non poteva svegliarmi.

LAURA

Che ore sono?

SEMPRONIO

Le nove.

LAURA

Chè! chè! il gallo mi ha destata: è l'aurora.

SEMPRONIO

Sono allegri i miei galli, cantano a qualunque ora.
Poco male, del resto. Siete pallide...

LAURA

Oh! niente.

SEMPRONIO

Sofia?

SOFIA

No, sto benissimo.

SEMPRONIO

Hai l'aria sofferente
E l'occhio stanco. E Laura pure... Che cosa è stato?
Non vi sentite bene?

LAURA

Si...

SEMPRONIO

Davvero?

LAURA

Ho durato
Fatica a addormentarmi... Ecco tutto.

SOFIA

Io lo stesso...
C'era un caldo stanotte... Ma ho riposato adesso.
Tu, piuttosto, sei scuro.

LAURA

E serio... E, se non fallo,
Ti ho sentito adirarti...

SEMPRONIO

Ecco... io son stato... il gallo.

SOFIA

No, ma vogliam sapere... Cos'è che ti dà pena?

SEMPRONIO

Oh! faccende!

LAURA

Sentiamo.

SEMPRONIO

Figuratevi... appena
Levato stamattina, appresi una novella...
(a Laura)
Ti rammenti quel prato dove con tua sorella
Andavate bambine a far le capriole?

LAURA

Quello dove la Ghita stende il bucato al sole?

SEMPRONIO

Brava. Tu gli vuoi bene, vero, a quel prato?
(Laura accenna che sì — a Sofia)
E tu?

SOFIA

Ci sono molte cose che mi piaccion di più.

SEMPRONIO

To' la bella ragione! Anche a me. Tuttavia,
Quando me lo si vuole a forza portar via...

LAURA

Chi?

SEMPRONIO

Nemici.

SOFIA

Tu hai dei nemici?

SEMPRONIO

Sicuro.
I cattivi ci sono dapertutto... Io procuro
Di fare il mio dovere d'uomo e di cittadino,

Pago tutte le imposte, e leggo ogni mattino
La Gazzetta ufficiale del Regno, e non permetto
Si sparli in mia presenza del Re, nè del prefetto.
Lo sapete voialtre, al nostro deputato,
Quando venne in paese, che pranzo che gli ho dato...
Andò per le gazzette... basta dire... e ho dovuto
Sentire i malcontenti a chiamarmi venduto.
E poi... giunti allo stringere, le son tutte fole...

(vede le ragazze che parlano fra loro con molto interesse, s'arresta, va loro in mezzo, e dice)

Che razza d'attenzione mi dàn le mie figliole!
Ma brave!

SOFIA

Oh! dicevate soltanto...

SEMPRONIO

Già...

LAURA

Davvero...
Si parlava di quello che ti mette in pensiero...

SEMPRONIO

Ah!... del prato!...

SOFIA

Si.

SEMPRONIO

Che!

LAURA

Oh, se non credi...

SEMPRONIO

Andiamo,
Vi preme tanto!

SOFIA

Molto ci preme...

LAURA

E non vogliamo
Che nessun te lo pigli.

SOFIA

A niun costo!

SEMPRONIO

Sul serio?

In quei vostri discorsi c'era tanto criterio,
Eh?

LAURA

Non era criterio... era...

SOFIA

Era affezione.

LAURA

Le memorie d'infanzia. Oh!

SOFIA

Tu non sai... le buone
Memorie dell'infanzia...

LAURA

Che dolcezze!...

SEMPRONIO

Figliole,
Venite qui... voi siete la mia vita, il mio sole,
E la mia tenerezza, e l'unica mia cura...
Vi veggo tristi...? ed ecco è una giornata oscura;
E c'è il sole, che ride nella vostra allegria.

Fate il giorno e la notte dentro l'anima mia...
Non volete davvero? Le sono cose intese,
Vado a metter sossopra tutto quanto il paese,
Una rivoluzione... Sarà quel che sarà,
Ma il prato... La vedremo. Oh, oh!... Bacio a papà.

(le figliole lo abbracciano)

Addio.

SCENA IV.

GIUSTINA *e Detti.*

GIUSTINA *(entrando col caffè)*

Il caffè...

LAURA *(fra sè)*

Seccante.

SEMPRONIO *(a Giustina)*

Quelle stuoie... le hai tolte?

GIUSTINA

Non ancora.

SEMPRONIO

Benissimo, te l'ho a dir quante volte?

GIUSTINA

C'era il caffè da fare...

SEMPRONIO

Dopo... mi raccomando...
Che non abbia a ripeterlo mille volte un comando.
(esce)

SCENA V.

GIUSTINA, LAURA, SOFIA.

SOFIA *(avvicinandosi premurosa a Laura)*

Adesso...

GIUSTINA *(servendo Laura)*

A lei...

LAURA

Sì, brava, ci serviremo noi...
Lasciaci pure.

GIUSTINA

Grandi novità...

SOFIA *(congedandola)*

Dirai poi.

Adesso...

LAURA

Prendi il mio abito di piquet,
E dàgli una stirata per benino...

SOFIA

Anche a me...

LAURA

E presto.

GIUSTINA

Sissignora.

(va alle laterali a prendere gli abiti)

LAURA *(a Sofia)*

Aspetta che sia uscita
Del tutto...

GIUSTINA *(fra sè, passando)*

Che cos'hanno?

SOFIA

Presto...

LAURA

E bene...

GIUSTINA *(uscendo dal fondo cogli abiti)*

Che vita!

SCENA VI.

LAURA, SOFIA.

SOFIA

Veniamo qui... così... Dunque non hai dormito?

LAURA

No.

SOFIA

Nemmen io.

LAURA

Che avevi?

SOFIA

Non so.

LAURA *(fra sè)*

Che abbia sentito?
E la tua storia?...

SOFIA

Oh, prima a te!

LAURA

Stammi a sentire.
Allora, te l'ho detto, non potevo dormire.
Avevo letto un poco; mi dirai che il papà
Non vuole che si legga, pure, come si fa
Quando il sonno non viene? Avevo dunque letto
Jacopo Ortis. Quello è un libro! Quanto affetto,
Quanta passione, quanto amor, quanta tristezza!
È la storia di un tale che ama una donna e spezza
La pesante catena di una vita odïosa...

SOFIA

Oh sorella... sorella... un tal libro!

LAURA

Che cosa
C'è di male?

SOFIA

Di male nulla; ma in sua balìa
Il libro ti rapisce anima e fantasia.

LAURA

Lasciami dire...

SOFIA

Parla...

LAURA

Il libro era finito;
Avevo pianto e spento il lume e fatto invito
Alle reminiscenze di lasciarmi tranquilla,
E chiusi gli occhi. Pure, come se la pupilla
Fosse viva attraverso la palpebra calata,
Vedevo per la stanza errare...

SOFIA

Eri malata?...

LAURA

No, pensavo alle febbri e all'amor del poeta.
La coltre mi pesava; ero stanca, inquieta;

E sentivo che il sonno non sarebbe venuto.
Per un pezzo ho lottato, ho pianto, ho combattuto,
Poi mi son levata.

SOFIA

Male, male, sorella!

LAURA

I polsi mi battevano; corsi a tastoni nella
Stanza. Aprii la finestra, mi affacciai. C'era una
Notte serena e calma, e una luna, una luna
Che oscurava le stelle, ed attraverso i rami
Delle piante segnava di bizzarri ricami
La ghiaia dei viali e l'erba delle aiuole:
A me disotto, fitta come quella del sole,
La casa disegnava un'ombra fredda e oscura.
Io guardavo, guardavo...

SOFIA

Non avevi paura?

LAURA

No; ma dopo un momento, non so forse mezz'ora,
Forse più, forse meno...

SOFIA

Ebbene?

LAURA

Parmi ancora
Di sognare!... Una forma, un uomo...

SOFIA

Oh!

LAURA

Ti spaventi?

SOFIA

No; racconta, racconta: un uomo?

LAURA

Con frequenti
Passi venne a posarsi fin sotto il mio balcone...

SOFIA

Tu pure?

LAURA

Come!

SOFIA

Narra. Chissà quale intenzione?

LAURA

Guardò in alto; lo vidi curvarsi sull'aiuola
Fiorita, e rialzarsi senza dire parola.
Tornò a guardare in alto, indi a passo affrettato
Svoltò l'angolo e sparve.

SOFIA

Senza averti parlato?

LAURA

No... nè potei discernere nell'ombra della casa
Che avesse fatto...

SOFIA

Strano, strano!

LAURA

Sono rimasa
Agghiacciata, cogli occhi fissi nell'ombra scura...
Eppure, non so come, non avevo paura.

SOFIA

Tu pure?

LAURA

Perchè hai detto: Tu pure?...

SOFIA

Io?...

LAURA

Sì.

SOFIA

Perchè
Il medesimo caso è seguito anche a me.

LAURA

Possibile!

SOFIA

Dài retta. Fino da ieri sera
Mi sentivo nei polsi arder la primavera.
Anch'io ricorsi al libro per ingannar l'insonne
Smania. Il libro narrava la storia delle donne
Morte d'amore ai tempi antichi... era...

LAURA

Sofia,
Sofia, quel libro!

SOFIA

Stava dentro la libreria
Del babbo; l'aveo preso di nascosto...

LAURA

Oh, ed avesti
Il coraggio?

SOFIA

La testa piena dei casi mesti
Letti su quelle pagine, sentii bisogno io pure
Di respirare aperte le notturne frescure:
Schiusi anch'io la finestra. Quale incanto, sorella!
Il Signore, che fece la notte così bella,
Non ce ne può contendere lo spettacolo e poi
Certe cose le stelle non le dicon che a noi:
Nel bosco, a quando a quando, malinconico e solo
Sgranellava i suoi limpidi gorgheggi un usignuolo.
Quel canto mi scendeva dentro l'anima immota,
E un mai provato fremito vibrava ad ogni nota.
A un tratto sulla ghiaia scricchiolò una pedata,
Una pedata cauta... Io mi volsi agghiacciata
Di paura; e dall'angolo della casa sbucò
Un'ombra, un uomo...

LAURA

Il mio.

SOFIA

Guardò in alto, accostò
Il muro, poi lo vidi curvarsi ad un inchino.
Tornò a guardare in alto e... via!... Fino al mattino
Son rimasta... temendo un ritorno importuno.

LAURA

Chi sia!

SOFIA

Ma!

LAURA

Dobbiam dirlo al papà?

SOFIA

Mah!

LAURA

Nessuno
L'ha veduto...

SOFIA

Hai ragione; e metterlo in pensiero...

LAURA

Ci direbbero pazze...

SOFIA

E direbbero il vero!

LAURA

Chi sia!

SOFIA

Un ladro no, certo.

LAURA

Pare anche a me. Sofia,
Qualche povero giovane... ricco di poesia.

SOFIA

Ma allor, come decidere sulle intenzioni sue?
Le finestre eran due... le ragazze eran due!...

LAURA

Che siano stati in due?

SOFIA

È l'unica maniera
Di accomodar le cose.

LAURA

Sicuro.

SOFIA

Il tuo com'era?

LAURA

Non ho veduto bene... ma immagino...

SOFIA

Ancor io...

LAURA

Biondo, magro... due baffi...

SOFIA

Oh, non somiglia al mio...
Bruno, la barba intera... due rughe qui sul fronte...

LAURA

Erano in due.

SOFIA

Diamine...!

SCENA VII.

GIUSTINA *e Dette.*

GIUSTINA

Le vesti sono pronte.

LAURA

Mettile al loro posto.

GIUSTINA *(fra sè)*

Che armeggïo stamattina!

SOFIA *(parla all'orecchio di Laura, e poi)*

Ti pare? Dobbiam dirlo?

LAURA

Diciamolo.

SOFIA

Giustina.

GIUSTINA

Comanda...

SOFIA

Vieni qui.

GIUSTINA

Eccomi.

LAURA

Quella tale
Novità che cos'era?

GIUSTINA

Oh Dio! nulla, non vale
La pena di parlarne...

LAURA

Andiamo, il broncio hai messo.

GIUSTINA

No, ma... d'altronde è inutile, è troppo tardi adesso.

LAURA

Troppo tardi?...

SOFIA

Cioè?...

GIUSTINA

Cioè che quel che ho temuto
Avvenne.

SOFIA

Vale a dire?...

LAURA

Spiegati, su.

GIUSTINA

È venuto.

SOFIA

E poi?...

LAURA

Chi?

GIUSTINA

L'ingegnere...

SOFIA

L'ingegner!...

LAURA

L'ingegnere!
Che ingegnere?

GIUSTINA

Pensiamo se non l'han da sapere!...
L'ingegnere Dibruno.

LAURA

È qui?...

GIUSTINA

Lo vidi.

SOFIA

Tu?...

GIUSTINA

Ma i piedi in questa casa non ce li mette più.

LAURA

Perchè?

GIUSTINA

Dopo lo sfregio di stamane... Il padrone
Non lo volle ricevere.

SOFIA

Oh!...

LAURA

Per quale ragione?..

GIUSTINA

Miserie... L'ingegnere è qui per il tracciato
Della strada ferrata, e c'è di mezzo un prato
Che...

LAURA

Oh!

SOFIA

Questo soltanto?...

LAURA

E dimmi un po'... Giustina,
L'ingegnere in paese arrivò stamattina?...

GIUSTINA

No, c'era da più giorni...

LAURA *(a Sofia)*

È lui.

SOFIA *(a Laura)*

Certo...
(a Giustina)
E... le tue...
Informazioni giungono a saper... Sono in due,
È vero?...

GIUSTINA

No.

SOFIA

Possibile...

LAURA

Uno solo...?!

SOFIA *(guardando Laura)*

Ma allora...

(a Giustina)

Ne sei sicura?

GIUSTINA

Diamine!

LAURA *(fra sè)*

Ne manca un altro ancora!

GIUSTINA

Oh, mi doleva l'anima a fargli l'ambasciata!
Son rimasta un momento a bocca spalancata...
Domandò del padrone, perchè così si vuole,
Ma cercava del padre per veder le figliole;
E quando gli risposi che il padrone era uscito,
Poveretto, rimase così, tutto allibito...
Mi fece una gran pena.

SOFIA

Credi che tornerà...?

GIUSTINA

Ne dubito...

LAURA

Bisogna parlarne col papà...
Non mica ch'io desideri che torni, ma è palese
Che non c'è una ragione per essergli scortese.

GIUSTINA

Se ne parlano subito, può darsi...

SOFIA

Dove sia
Il babbo...?

GIUSTINA

Nel giardino od alla fattoria.

SOFIA

Guarda nel giardino, e in caso ci sia, tornalo a dire.

GIUSTINA

Sissignora...

LAURA

In noi due lo saprem convertire.
Corri.

GIUSTINA

Vado *(esce correndo)*.

SCENA VIII.

LAURA, SOFIA.

SOFIA

Anche il tuo si scoprirà.

LAURA

Cioè...

SOFIA

L'ingegnere sai bene che è venuto per me...

LAURA

Ah, tu credi?

SOFIA

Ne sono sicura.

LAURA

Mi consolo:
Ma se i due di stanotte non facevan che un solo?...

SOFIA

Oramai posso dirtelo. È da un pezzo che mi ero
Avveduta di tutto... Lo credetti un leggiero
Capriccio a bella prima, e non ne ho fatto cenno,
Ma più tardi m'accorsi che faceva da senno.
A Torino una sera, mentre stavo al poggiuolo,
Ed egli passeggiava per strada tutto solo,
Ma senza che io ne avessi il minimo sospetto,
Ho lasciato per caso cadere il fazzoletto...

LAURA

Per caso...?!

SOFIA

Egli lo vide e lo raccolse in meno
Che non lo dico, e tosto se lo nascose in seno,
Dopo averlo baciato a più riprese...

LAURA

Oh allora!...
Ma se io ti dicessi che sempre... all'istess'ora,
Venendo alla finestra a inaffiare le piante,
Lo vedevo appostato al mio balcon davante?
Che i miei fior prediletti, la viola e il gelsomino,
Popolavano soli il suo piccol giardino?...

SOFIA

Chissà se il tuo venire egli aveva spiato,
O se tu ti affacciavi quand'egli era affacciato...

LAURA

Chissà se tuo credette del fazzoletto il gioco,
Sai che tu mi somigli... se ci si vede poco.

SOFIA

Laura!

LAURA

E poi?

SOFIA

Non importa, lasciam le ciarle vane.
Chi sia la prediletta, lo sapremo dimane...

Per ora l'importante è il trovare occasione
Di indurlo apertamente ad una spiegazione.

LAURA

Ottenere un ritorno.

SOFIA

E se il papà lo teme?

LAURA

Circuire il papà...

SOFIA

Ma circuirlo insieme.

LAURA

Oh! s'intende... E Giustina che indugia...

SOFIA

Se tu credi,
Scendo a vedere io stessa...

LAURA

Ma zitta, se lo vedi!

SOFIA

Dacchè siamo alleate...

LAURA

Allora va.

SOFIA *(avvicinandosi con affetto)*

Mi sono
Alquanto incollerita, e ti chieggo perdono.

LAURA

Io piuttosto ti offesi, e men duole, ma sai,
Talor s'adira il labbro, Sofia, ma il cuore mai.

SOFIA

Addio...

LAURA

Risali?

SOFIA

Subito.
(fra sè uscendo)
Se lo trovo... apro il fuoco.

SCENA IX.

LAURA *sola*.

Poveretta!... È venuto per lei, guardate un poco!
(va allo specchio)
Quando avrai dei capelli lucidi come i miei!
Qui ci voglion due ricci... È venuto per lei!...
Che illusa!... E certe cose, almeno per rispetto
Di sè... Lasciar cadere in strada il fazzoletto!...
E per caso, la dice... a me... Eh! san Tommaso...
Quasi non lo sapessi io, com'è fattò il caso!
E stanotte, m'immagino com'è andata... Imprudente,
Correr rischio di farsi scorgere dalla gente!
Quando viene... mi faccio seria; alle prime... poi...

SCENA X.

SEMPRONIO, LAURA.

SEMPRONIO *(a destra)*

Sei tu? Dov'è Giustina?

LAURA

È dabbasso; che vuoi?

SEMPRONIO

Che mi porti alla posta questa lettera. Ho scritto
Al nostro deputato, e l'ingegnere è fritto.

LAURA

Quale ingegnere?

SEMPRONIO

Quello del prato.

LAURA

Ah! sei contento...?
Volevo giusto dirti... ecco...

SEMPRONIO

Aspetta un momento,
Mando alla posta... e poi...

LAURA

Gli è che... siediti lì...
Io mi seggo qui presso... ti do un bacio... così...

SEMPRONIO

Guarda, chiamo Giustina... e mi sbrigo...

LAURA

No, aspetta.

SEMPRONIO

E se il procaccio parte?

LAURA

Lascialo andar... Che fretta!

SEMPRONIO

Che cos'è che vuoi dirmi?

LAURA

Cose... cose...

SEMPRONIO

Sentiamo,
Ma spiccia.

LAURA

Oh no... ci vuole del tempo! e ce ne abbiamo,
E poi... è necessario... che ti parli... perchè
Io voglio bene al prato, sì... ma più bene a te.

SEMPRONIO

Che esordio!

LAURA

Oh non è nulla l'esordio!... sentirai...
Insomma, in due parole: minacciano dei guai.

SEMPRONIO

Chi?

LAURA

Ma... tutto il paese...

SEMPRONIO

Perchè?

LAURA

Perchè si è detto
Che tu cerchi di opporti, ed è vero... al progetto
Della strada ferrata.

SEMPRONIO

Io non mi oppongo niente.
Ne facciano anche cento, se credon conveniente,
Ma le faccian nel loro.

LAURA

Questo è... Vedi, hanno detto
Che l'opporti che fai a parte del progetto
Impedisce...

SEMPRONIO

Sicuro... To, che bella pretesa...
Mi lascierò spogliare per favorir l'impresa!
Fossi matto! Domani viene in testa a un minchione

Di far della mia casa, mettiamo, una stazione,
Ed io gli do la casa? Va... li conosco bene,
Vorrebbero succhiarmi il sangue delle vene,
Hanno invidia, e minacciano? Vedremo, ti prometto...
Non sanno... cosa sono io quando mi ci metto.
(s'alza)
Giustina...

LAURA

No, un momento... fammelo per piacere,
Papà... lo sai, la collera è un tristo consigliere...

SEMPRONIO

Ma insomma, cosa vuoi tu?

LAURA

Voglio... capirai
Che a me non ne importa... noialtre due... lo sai,
Non abbiamo che un pensiero, la tua pace...

SEMPRONIO *(intenerito)*

Oh figliola!

LAURA

Io già... se anche avessi da trovarmi poi sola,
Ho già deciso... voglio... rimanere zitella...

SEMPRONIO

Oh! oh! oh!

LAURA

Sì, con te la vita è tanto bella!
E anche Sofia... la pensa come me. Sai... Sofia...
Non sta bene quest'oggi, non so dirti che sia,
Ma non ha chiuso occhio, è trista, abbrividita...

SEMPRONIO

Davvero?... È andata a letto?

LAURA

No, no... sarà guarita
Domani.

SEMPRONIO

E non immagini...?

LAURA

Credo costipazione.

SEMPRONIO

Ma vedi! È tanto facile in codesta stagione.
Voialtre andate fuori a passeggio... la sera...

L'umidità... e neanche tu non hai la tua ciera
Solita.

LAURA

No... così... qualche brivido io pure.
Ieri al tramonto uscimmo...

SEMPRONIO

Ecco.

LAURA

Qui sulle alture
Non c'è dubbio di male, ma, un passo, e un altro passo,
E così discorrendo siamo discese al basso.

SEMPRONIO

Per andar dove poi?

LAURA

Non so. Non ci ho badato.
To... che combinazione! mi ricordo... nel prato...

SEMPRONIO

Se lo sapevo io... c'è un umido laggiù...
Vi proibisco... guai se ci tornate più.
Chiameremo il dottore...

LAURA

Oh! ma che ci ha a vedere
Il dottore... Ci andiamo quasi tutte le sere.

SEMPRONIO

Nel prato?

LAURA

E non ci ha mai fatto male.

SEMPRONIO

Però...

LAURA

È tanto bello, sai...!

SEMPRONIO

Bello! Bello poi no.

LAURA

Poi gli vogliamo bene...

SEMPRONIO

Ma guarda se si arrende!

LAURA

E poi tu dici sempre che ti rende, ti rende!

SEMPRONIO

Mi rende e non mi rende. Gran somme ho già perdute:
E il più allegro mio reddito è la vostra salute,
E quasi, se non fosse... che vi sta tanto a cuore,
Lo venderei, guardate... già mi farebbe onore.

LAURA

Codesto dicevamo con Sofia.

SEMPRONIO

Sì?...

LAURA

E Sofia
Stava lei per... la vendita.

SEMPRONIO

E tu?

LAURA

Sai... nella mia..
Mente erano in lotta due contrarii pensieri.

SEMPRONIO

Sofia ci vede meglio di te.

LAURA

Io volentieri
Lo cederei... ma quando penso che da piccine...

SEMPRONIO

Adesso siete grandi...

LAURA

È vero... ed alla fine
Capisco che sarebbe vantaggioso.

SEMPRONIO

Ah...

LAURA

E per giunta
C'è l'utilità pubblica...

SEMPRONIO

Alla quale è congiunta
L'utilità privata. Sì, sì, ho deciso, e penso...
Lacero questa lettera... *(eseguisce)*

LAURA *(contenta, a parte)*

Ah!

(con finto rammarico) Oh! papà...

SEMPRONIO

E in compenso
Ci saranno gli spilli per voi.

LAURA

Povero prato!

SEMPRONIO

Ne compreremo un altro un po' più soleggiato.
Vado dall'ingegnere a dirlo. Il mio cappello...

LAURA

L'avrai lasciato in camera, vado a pigliarlo...

SEMPRONIO

Quello
Della festa, e il bastone...

LAURA

Sì.
(fra sè uscendo) Ho vinto, e da me sola.
(esce)

SCENA XI.

SEMPRONIO, *poi* SOFIA.

SEMPRONIO

Com'è sommessa e docile quella buona figliuola!

SOFIA (*entrando, fra sè*)

Tutto solo? All'assalto.

SEMPRONIO

Oh! Sofia... come va?

SOFIA

Bene.

SEMPRONIO

Dovresti metterti a letto.

SOFIA

Io no, papà.

SEMPRONIO

Ti senti indolenzita? La testa? Se l'ho detto
Stamattina... a vederti... Credi, mettiti a letto.

SOFIA

Perchè? Se sto benissimo.

SEMPRONIO

Oh benissimo... poi...

SOFIA

Insomma, come al solito.

SEMPRONIO

Nemmeno...

SOFIA

Cosa vuoi
Che abbia...?

SEMPRONIO

Ma se Laura...

SOFIA

Ah Laura... ti ha parlato?

SEMPRONIO

Sicuro... ièri sera siete state nel prato.

SOFIA *(fra sè)*

Ha mancato di fede, scommetto.

(forte)

Non è vero.

SEMPRONIO

Non è vero?! Figliola, non metterti in pensiero
Di darmi la sviata, non ne cavi costrutto.
Papà capisce tutto... tutto... capisce tutto.

SOFIA

Son io che non capisco...

SEMPRONIO

Oh poffare di Dio!
Se me lo ha detto Laura... tu sei malata.

SOFIA

Io?

SEMPRONIO

Una costipazione...

SOFIA

Ti giuro...

SEMPRONIO

Un giuramento!
Se me lo ha detto Laura, qui, ora fa un momento,
Si parlava del prato...

SOFIA

E brava!

SEMPRONIO

E mi sovviene
Che la disse in proposito... non mi ricordo bene
Se in proposito o no... fatto sta che mi ha detto...
Mi ha dette molte cose, ed eccone l'effetto.
(le mostra la lettera lacerata)

SOFIA

Vale a dire?

SEMPRONIO

Lo vendo.

SOFIA

Vendi il prato? perchè?
(fra sè)
Finta! ha voluto il merito tutto quanto per sè. Ma!...

SEMPRONIO

E so che tu approvi.

SOFIA

Io...
(fra sè)
la vedremo...
(forte)
approvo?

SEMPRONIO

Se me lo ha detto Laura!

SOFIA

E ha mentito.

SEMPRONIO

Di nuovo?
Non sei tu che consigli la vendita del prato?

SOFIA *(fra sè)*

Avvenga quel che vuole, mi vendico.
(forte)
Ha sognato.

SEMPRONIO

Oh poffare del diavolo! Non credo più alle mie
Orecchie istesse, e navigo in un mar di bugie.
A chi dar retta? Dove starà di casa il vero?
Una mi dice bianco, l'altra mi dice nero!...

SCENA XII.

LAURA *e Detti.*

LAURA

Ecco il cappello.

SEMPRONIO

Venga, venga qui, se le pare,
Al confronto, e vedremo chi ha saputo ingannare
Questo povero vecchio credenzone...

LAURA (*guardando la sorella*).

Sofia!...

SOFIA

Hai fatta la tua parte ed ho fatta la mia.

LAURA

Cioè?

SOFIA

Le tue promesse d'alleanza...

SEMPRONIO

Domando...

LAURA

Ho parlato per tutte...

SOFIA

Sì, per tutte!

SEMPRONIO

Domando...

SOFIA

Già dovevo saperlo, ti conosco.

LAURA

Sofia!

Bada...

SOFIA

Oh! la minaccia!

LAURA

Ma senti...

SOFIA

Ipocrisia!

LAURA

Bada...

SEMPRONIO

Ma...

SOFIA

Sarà stato Jacopo Ortis quello
Che ti insegnò...

SEMPRONIO

Figliole... io ne perdo il cervello.
Jacopo Ortis!

LAURA

Forse... E tu la cortesia

L'impari nei volumi che prendi in libreria
Di nascosto dal babbo.

SEMPRONIO *(a Sofia)*

Ah, tu prendi... i volumi...?

SOFIA

Ma almeno non c'è nulla a dir dei miei costumi;
Non sto spiando l'ore per farmi alla finestra...

SEMPRONIO

Ma...

LAURA

Ed io non ho mostrato mai d'esser tanto destra
Da mettermi, la sera, tutta sola al poggiuolo
Quando c'è chi passeggia per strada tutto solo...

SEMPRONIO

Ma...

SOFIA

La vedremo.

LAURA

Certo la vedremo.

SEMPRONIO

Si può...?

SOFIA

Ah! io sono malata?

LAURA

Non ho detto...

SEMPRONIO

Però...

SCENA XIII.

GIUSTINA *e Detti.*

GIUSTINA

C'è di nuovo dabbasso...

SEMPRONIO

Oh sangue d'un salasso,
Che mi vieni a seccare con chi ci sta dabbasso!
Quelle stuoie?

GIUSTINA

Ma scusi, furon le signorine
Che...

SEMPRONIO

Ma che cosa son io, domando alla fine?
È mezz'ora che tento e non posso aprir bocca:
Do un ordine, e nessuno mi obbedisce, e mi tocca
Levarmi su la notte e scendere in giardino...

LAURA

Oh!

SOFIA

Che...?!

SEMPRONIO

Sono il padrone, domando... o un burattino?

LAURA

Cosa hai detto?

SOFIA

Che sei disceso? in qual maniera?

SEMPRONIO

Ho detto mille volte che bisogna la sera,
Se si vuole che il fiore mi prosperi e non muoia,
Coprir tutta l'aiuola della sua brava stuoia,

Ed il mattino, appena vien fuori un po' di sole,
Levarla, che lo piglino tutto... ma le son fole.
Questa notte mi nacque il dubbio, anzi ero certo
Che mi avevan lasciato tutto il solco scoperto.
Io non ci so resistere, e discendo dal letto
E vado ad accertarmene. Un freddo maledetto...
Non mi avete sentito sotto i vostri poggiuoli?

LAURA

A mezzanotte?

SEMPRONIO

Brava... cantavan gli usignoli.

SOFIA

Eri tu?

SEMPRONIO

Chi volevi che fosse?...

LAURA

Eri tu?

SEMPRONIO

Già...

SOFIA

Era solo il papà...

LAURA

Ah! ah! Era il papà.

FINE

HM